DELLA POESIA RAPPRESENTATIVA & DEL MODO DI RAPPRESENTARE LE FAVOLE SCENICHE.

Discorso

Di Angelo Ingegneri.

AL SERENISSIMO SIGNORE, IL SIGNOR DON CESARE D'ESTE, *Duca di Modona, & di Reggio, &c.*

IN FERRARA,

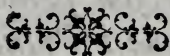
Per Vittorio Baldini, Stampatore Camerale. M D XCVIII.

Con licenza de' Superiori, Et con priuilegi.

AL SERENISS.^MO

SIGNORE

IL SIG. DON CESARE D'ESTE

Duca di Modona, & di Reggio, &c.

SERENISSIMO SIGNORE

POETI Scenici della nostra lingua, incominciando dall'Ariosto, sono per la maggiore, & la miglior parte stati, ò sudditi, ò seruitori, ò vassalli, & famigliari insieme della Serenissi-

ma, & ſempre glorioſiſsima Caſa D'ESTE. Il Giraldi, il Taſſo, il Guarino, l'altro Arioſto, il Cremonini, il Zinani, l'Argenti, il Caualerini, il Bambaſi, il Bruſantini, il Fontanelli, & vltimamente il Conte Guid'Vbaldo Bonarelli fanno di queſta verità ampia, & honoratiſsima teſtimonianza. Et s'hoggi fuori de i ſoggetti di Voſtra Altezza Sereniſsima, & de i trattenuti dallei, fioriſcono in queſta nobiliſsima profeſsione i Principi del ſangue Gonzaga, i Signori della famiglia Orſina, & altri principali Caualieri d'Italia; non è già, ch'ella non habbia con tutti loro tal vincolo di beneuolenza, & con alcuni d'affinità, ch'ei vaglia per quella parte, c'hà nell'Aminta iſteſſo la famoſiſsima memoria del Duca Alfonſo. Quinci à me pare d'hauer fatto deuuta, non ſol conueneuole elettione, dedicando à Voſtra Altezza

tezza Serenissima i presenti miei scritti della Dramatica Poesia: dritto anco essendo, che ciò, ch'io posso pur dire d'hauer da qualche studio de gli altrui componimenti imparato, colà s'inuij, ond'hanno auspicio felice tanti loro Compositori. Taccio l'uso di fauorire le belle lettere, propio dono, & particolare di tutti gli Estensi Heroi: in cui confidato, spero alle mie fatiche cotale appoggio, ch'ei sosterrà la debolezza loro, & faralle forse dal Mondo più amicamente vedere, & giudicar più benignamente. Et io, di così fatta gratia à Vostra Altezza Serenissima indissolubilmente vbligato, andrò pregando il Signore IDDIO, che d'ogni prosperità colmando la lunga conseruatione della Serenissima persona sua, & di quella dell'Illustrissimo, & Eccellentissimo Signor Donn'Alessandro suo fratello, à me dia ventura vn giorno

d'esser

d'eßer buono à spender la vita ne i deside-ratisſimi ſeruigi loro. Et à Voſtra Al-tezza Sereniſsima bacio inchineuoliſsi-mamente la mano.

Di Ferrara il dì 8. d'Agoſto. 1598.

Di V. Altezza Sereniſsima

Riuerente, e deuotiſs. ſeruitore

Angelo Ingegneri.

A' SVA ALTEZZA SERENISSIMA.

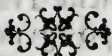
SEGVA l'antico ſuo degno coſtume
Di prezzar, e nodrir Cigni, e Sirene
L'Augel felice Imperial, che tiene
Candido il core, e candide le piume;
Et di virtute al glorioſo lume
Proui ſuoi parti; onde le menti affrene
Sol quel timor, che da l'amor ſen' viene,
Come dal fiume il rio, dal fonte il fiume:
Ch'al ſuo gran nome poi ſtretto confine
Fian' ambo i Poli, e ſoruolar vedraſſi
Con diſuſato honor l'Occaſo, e l'Orto.
Frà tante alhor del Ciel luci diuine
Stella ſcintillerà, vèr cui diraſſi
Di Giulio il Nume ancor pallido, e ſmorto.

ALL'IL-

ALL'ILLVSTRISS.MO
ET ECCELLENTISSIMO
SIG. DONN'ALESSANDRO D'ESTE.

PRIA che veder vostro sembiante, io 'l vidi
Ne i vostri honor, ne le virtù dipinto,
Grande ALESSANDRO, et dal gran lume uinto,
Per mirarlo bramai lumi più fidi.
Hor ch'io 'l veggio, no 'l veggio. Et ben m'auuidi,
Quando 'l mirai, sol di mirare il finto.
Il vero alhor vedrò, che d'ostro cinto
Fia ch'alta pompa in Vatican vi guidi.
Già ne la fama vostra, & ne la gloria
Scorsi il vero di voi viuo ritratto,
Ch'abbagliò l'occhio, & m'inuaghì la mente:
Hor ne l'aspetto il cor cupido, e ratto
Preuede, come ben si pregia, e gloria
De la porpora vostra il gran CLEMENTE.

DELLA POESIA RAPPRESENTATIVA

Diſcorſo.

ON fiorì mai,quanto fare hoggidì ſi vede, la Scenica Poeſia. Concioſiache ſe bene ella hane i tempi migliori hauuto diuerſi Tragici,& Comici di chiaro grido , da i componimenti de i quali ſono poſcia i buoni Maeſtri venuti raccogliendo i precetti dell'Arte, quei Poeti nondimeno non ſono mai ſtati tanti in vna ſteſſa età , nè di quel numero così gran parte ha conſeguito cotanto applauſo , nè (quello, ch'è di ſomma gloria de i noſtri giorni , & della ſteſſa Poeſia) ſi ſono giàmai ritrouati i Caualieri, & i Principi, che di tale ſtudio ſi ſieno, sì come hora adiuiene, dilettati . Di ciò (s'io non m'inganno) parmi, che non picciolo obligo habbia ad hauere il preſente ſecolo al ſuo vero lume Torquato Taſſo ; il quale quantunque à piu alte impreſe chiamato , & frà l'altre à cantar così pellegrinamente la

Gran Conquiſta di Terra Santa, & à ſcriuer negli vltimi meſi della ſua memorabile vita con tanta dottrina, e tal ſoauità la Creatione dell'Vniuerſo, colla ſua gentil Paſtorale deſtando già l'addormentate ſelue, riſuegliò inſieme mille nobiliſſimi ſpirti, & di que' vezzi gl'inuaghi, che viè piu quiui, ch'altroue, gli ſembrar conueneuoli. Ben hebbe innanzi allui la noſtra lingua Comici, e Tragici di molta ſtima, sì che forſe non fia troppo ageuol coſa l'arriuar l'Arioſto nell'vno, e'l Triſſino nell'altro; ma queſti, compiacciutiſi di certa ſemplicità non men di ſpiegatura, che d'inuentione, ſi rimaſero ſol di tanta lode contenti, quanta chieder pareua in que' tempi vn tal piu ſobrio coſtume. Dietro à coſtoro venne d'acuto, & eleuato intelletto lo Speroni, & additò perauẽtura colla ſua Canace la ſtrada, per la quale caminando poi piu felicemente nell'Aminta il giudicioſiſſimo Taſſo, non pure egli eccitò (come s'è detto) molti ſublimi ingegni alla compoſitione di diuerſe Tragedie, Comedie, & Paſtorali, ma egli hebbe in ſorte di ſtabilire queſta terza ſpetie di Drama, prima ò non riceuuta, ò non apprezzata, od almeno non poſta nella guiſa in vſo, che s'è fatto d'allhora in quà. Quinci furono in pochi anni veduti gli Alcei, i Caridi, i Ligurini, gli Amoroſi Sdegni, le Amarillide, le Pompe funebri, le Cinthie, le Tirene, le Amarante, le Mirtille, e tante altre gratioſe Piſcatorie, & Boſchereccie; & è poi ſtato con inſolito giubilo letto, & riletto il non mai quanto baſti fauori-

to

to Paſtor Fido, Tragicomedia pur Paſtorale del facondiſſimo, e'nſieme fecondiſſimo Signor Caualier Guarino, & ammireraſſi, piu che à ſofficienza commendarla, quando che ſia, la già famoſiſſima Enone dell'Illuſtriſs. & Eccellentiſsimo Principe, Il Signor Don Ferrando Gonzaga; dal cui degno eſſempio inuitati Il Sig. Fabio Orſino, Il Signor Conte Guid'Vbaldo Bonarelli, Il Sig. Conte Alfonſo Fontanelli, Il Sig. Gabriello Bambaſi, & altri per ſangue, & per valore qualificati perſonaggi non terran forſe i lor teſori naſcoſti, onde n'andranno le ſtampe honorate di cognomi illuſtriſſimi, & di nomi riueriti in Italia, & fuori. Hora perche la dilicatezza del Taſſo, imitata da indi in poi, ò piu toſto gareggiata da tutti i verſificatori, inſieme con vn gran bene, ch'ella ha cagionato, ch'è il non vederſi hoggi, come già ſi ſolea fare, fauola di Scena, nella cui lettura, ripiena di figure, & d'artifici poetici, non ſi poſſa pigliar molto guſto, è ſtata occaſione etiandio di piu d'vn pregiudicio nell'Arte: alla quale gli Autori, immerſi nel ſolo ſtudio della viuace ſentenza, & della fiorita locutione, aſſai manco penſando, ch'eſſi non farebbono perauentura, ſe (come ragion fora) tanto almen dalle coſe, quanto dalle parole, attendeſſero, & ſi procacciaſſero la riputatione, ſono incorſi in diuerſi errori, & v'incappano tuttauia: di quì viene, ch'in si gran copia di Poemi Rappreſentatiui così pochi ſe ne ritrouano di perfetti. Et ne naſce vn piu ſtrano abuſo, che ne'l Lettore pare che ſtimi, ouero

conceda, nè lo Scrittore curi, ò ricerchi altro pregio, che quello, che nelle gioſtre, & ne' torneamenti s'appella, con àpunto galante vocabolo Spagnolo, del Maſgalano. Comparatione (ſe vale à dirne il vero) molto accommodata. Conciosiache vi ſono alcuni componimenti, i quali altri, inaſcoltandogli, loda in quella maniera, che ſommamente ſuol commendarſi vn bel Caualiere, che compariſca in campo il meglio ornato di tutti: Cui (ſe maſſimamente egli harrà ciò fatto colla manco ſpeſa) vien dato il premio del piu polito, qualunque ne gl'incontri di lancia, e ſtocco ſia poi ſtata la ſua riuſcita. Anzi occorre per lo piu (tale ſi concilierà coſtui nella ſua prima giunta amore, e gratia de i riguardanti, & delle Dame ſpetialmente) che pur che in lui non ſi notino di quei difetti, ch'altrui mouono à riſo, e talhora à sdegno, che che egli ſi faccia coll'arme in mano, non puote ei giàmai perdere de gli aſtanti l'aura primiera, nè la già conceputa beneuolenza. Così, & non altramente auuerrà d'vn Poema, di penſieri ricco, & arguto, & facondo, & attrattiuo d'eſpreſſione; il quale in vna ſola lettura in guiſa ſi vedrem guadagnare l'vniuerſal conſenſo, che ſtieſi nel rimanente com'ei ſi voglia, non ha chi attenda in lui la coſtitutione della fauola, nè la diſpoſitione, ne'l decoro: & ebra la gente di quella ſmiſurata dolcezza delle parole, à punto quand'elle contengono men ſoda, & forſe men morata dottrina, allhora piu volentieri gli acconſente il pregio del piu leggiadro. Nè poſcia

comeche, meglio eſſaminandolo, il ritroui priuo d'arte, & d'inuentione (parlo della vera arte, & dell'inuentione ſecondo lei) & (quello ch'è talhora piu ſtrauagante) incapace del palco,& della rappreſentatione, sà reuocare in dubbio (così l'ha ingannata, & allettata l'orecchio) il primo vanto datogli della piu bella coſa del Mondo. Et certo bella coſa puote ben eſſere vna Tragedia,vna Comedia,& vna Paſtorale, & così non pure ogni Poeſia, ma ogn'altra qual ſi voglia fatica, ſenza però ch'ella vaglia con verità à dimandarſi bella Tragedia,bella Comedia, bella Paſtorale, ò bella coſa ſimile, ò d'altra ſorte. La onde chi voleſſe da così fatto general concetto, nato come s'è detto, cauar ſecuro argomento dell'eccellenza d'vn'opera, dou'egli haueſſe la ragione, e'l buon vſo contrario; à coſtui andrebbe tanto fallito il diſegno, quanto à chi ſi poneſſe ſulla falſa opinione del volgo à fondar la credenza della propia ricchezza, & à darſi quinci à penſare à qualche ſpeſa eceſſiua: che perche m'haueſſe il Mondo per molto douitioſo, & così m'honoraſſe di quelle vane ſuperſtitioni, onde viene dal corrotto coſtume riuerita l'altrui buona fortuna, non potrei però giàmai ſopra à tale adulatione, con quanti inchini mi foſſer fatti, fabricare alcun bello, e ſontuoſo palagio.

Queſte coſe notate da me con quella affettione, ch'io porto ſin da' prim'anni à ſtudio così dilettoſo, m'hanno fatto metter inſieme alcune conſiderationi dintorno alla Poeſia Rappreſentatiua, le quali

aue-

auegnache pure habbian radice ne i fondamenti dell'Arte Poetica, & ne i precetti dati di quella dal Gran Maſtro Ariſtotele, nulladimeno nè per oſſeruatione d'altri così fatti Poemi, nè per auuertimento di chi habbia trattato di tal materia, ho veduto ancora (e ciò ſia detto ſenza arroganza) che ſieno ſtate fatte ſe non da me. Anzi s'egli m'è incontrato giàmai di fauellarne con perſone intendenti, in chi le habbia biaſimate non mi ſono auuenuto; che farlo non ſi può con buon ſenno; ma ſolo in alcuni ho trouato opinione, ouero che eſſe non ſieno neceſſarie, sì come quelle, che non ſono ſtate atteſe da i migliori Tragici, e Comici de i tempi andati, ouero che tanto ſieno malageuoli ad eſſer poſte in eſſecutione, c'habbia ciò quaſi dell'impoſſibile. Alle quai due oppoſitioni ho io ſempre riſpoſto (per quanto ne paia à me) conchiudentemente; dicendo alla prima, ch'il non veder ne gli Autori antichi eſſeguito talun buon ricordo non face già, che l'iſteſſo ricordo non poſſa eſſer perfetto. Et che non è marauiglia, che Terentio, Plauto, Seneca, Eſchilo, Euripide, e'l medeſimo Sofocle non arriuaſſero à tempi loro à quel fiore di cognitione di certe coſe, & particolarmente d'alcuni decori, de' quali l'età preſente può hauer molto bene raffinato il giudicio: ſenza che vari ſecoli varie portano con eſſo loro le conſuetudini; & i coſtumi ſi mutano colla mutatione delle perſone, & in ſpetie de i Principi, & delle Signorie. Ma poſcia chi non sà alle coſe già ritrouate tut-

to dì aggiungersi per qualch'vno? la Tragedia medesima, & la Comedia, secondo l'istesso Aristotele, riceuerono, non pure aumento, ma etiandio mutatione in diuersi tempi. Veggasi adunque se gli altrui noui pareri sieno fondati sulla ragione, ò nò; ò si conformino almeno alla piu approuata isperienza; nè si conceda tanto all'antichità de gli Scrittori, quantunque celebratissimi, che si leui l'industria a' begli ingegni, & l'ardire di speculare, & d'accrescere alle arti, & alle scienze sempre qualche curioso ornamento. Alla seconda io rispondo, che la malageuolezza oppostami non toglie, nè pure scema, anzi moltiplica, anzi dona infinita lode à chiunque, superata ogni difficoltà, consegue il fine, ch'ei s'è proposto. D'impossibilità dintorno à ciò non mi si faccia motto; ch'à me dà il cuore di dimostrare con ben fondato discorso (e fors'anco il comprobarei con piu d'vn'essempio di perfettissime fauole moderne) che le mie imaginationi sono tanto facili, quanto vere, il che vuol dire, ch'elle sieno facilissime, poi che verissime ognuno le comprenderà. Et vltimamente presupposta, ma non confessata vna tanta, & così fatta malageuolezza, il mio sentimento è, che doue, come à dire, piacer di Dama, commandamento di Signore, ouero altra vrgente, ò necessaria occasione non violentasse il Poeta à compor del tal caso vna Comedia, ouero della tale historia vna Tragedia, sì che, conuenendogli seruire al drappo, venisse il Sarto ad esser costretto di tagliare il panno ad al-

tra

tra miſura che del diritto, quando con vna aſſolutiſſima economia, & ſecondo i miei auuertimenti, non ſi poteſſe diſpor la fauola, haueſſe à ceſſar di coſtituirla, e d'adopraruiſi intorno qualunque ne pretendeſſe verace honore; che l'altramente fare ſi è vn ſepelire (quanto all'applauſo de i ſaggi) il ſuo pretioſo talento nel profondo dell'obliuione.

Quì prima, che venire al fatto, ſarà perauentura à propoſito il dire alcune poche coſe in fauore delle Paſtorali: non già per contradire al morto Sig. Giaſone di Nores, la cui dottiſſima memoria honorerò ſempre con ogni mio ſpirito, sì come hebbi, mentr'egli viſſe, in ſomma oſſeruanza la vera nobiltà del ſuo ſangue, & la ſoauità incomparabile de' ſuoi lodatiſſimi coſtumi; ma perche almeno dal beneficio, che ſiam tenuti di riconoſcere dalla loro, ò noua inuentione, ò rinouata introduttione, le habbiamo in qualche maggior pregio, & le leggiamo piu volentieri. Chiara coſa è, che ſe le Paſtorali non foſſero ſi potria dire poco men che perduto à fatto l'vſo del palco, e'n conſeguenza reſo diſperato il fine de i Poeti Scenici, il qual deue eſſere, che i loro componimenti vengano rappreſentati; onde à lungo andare ſecuramente non ſi trouarebbe Autore di qualità, che in queſta ſpetie di Poeſia voleſſe metter cento verſi inſieme. Il che quanto danno foſſe per apportare alla vita ciuile non mi darò à raccontare altramente. Dirò ben queſto, che non tanti ſono atti all'Epico, quanti al Dramatico; & che perciò in molto

to minor copia altri harrebbe di quegli ammaeſtramenti, che pure ſi ſcorgono ne i buoni, & bene accoſtumati Poeti. Nè tacerò, che l'animo humano, biſognoſo talhora di rilaſſamento, & di ricreatione, mancata queſta della Scena, fora in certi tẽpi aſtretto darſi ad altra men virtuoſa, & così manco profitteuole, & honorata. Che la mia ſopradetta propoſitione ſia vera non ha dubbio, veggendoſi per iſperienza, che le Comedie imparate, per ridicole, ch'elle ſappiano eſſere, non vengono piu apprezzate, ſe non quãto ſontuoſiſſimi intermedi, & apparati d'eceſſiua ſpeſa le rendono riguardeuoli. Et di ciò ſono ſtati cagione gl'Hiſtrioni mercenari, detti altre volte della Gazetta; i quali colla loro lunga induſtria, & co'l continuo eſſercitio hanno ridotto il ridicolo à ſegno, che indarno può venire in lor paragone chi maſſimamẽte abhorriſce l'obſcenità, ch'eſſi alle volte ſtudioſamente vanno cercando: il che però ſia detto con pace di coloro, che ſi dimoſtrano in queſta parte men liberi, & piu circoſpetti. Le Tragedie, laſciando da canto, che così poche ſe ne leggono, che non habbiano importantiſſimi, & ineſcuſabili mancamenti, onde talhora diuengono anco irrapreſentabili, ſono ſpettacoli maninconici, alla cui viſta malamente s'accommoda l'occhio diſioſo di dilettatione. Alcuni oltra di ciò le ſtimano di triſto augurio, & quinci poco volentieri ſpendono in eſſe i denari, e'l tempo. Alla fine come imitationi d'attioni Reali, & di Regie perſone (portando

maſſimamente il coſtume d'hoggi altra pompa d'apparato, & d'habiti, che forſe non ſi richiedeua à tempi di Sofocle per rappreſentare verbigratia vn pouero Rè di Thebe, oltraggiato dal cognato, & minacciato dall' indouino) ricercano à punto borſa Reale, la quale con ſano giudicio i Principi d'hoggidì riſerbano per la conſeruatione de gli Stati loro, & per la ſecurezza, & commodità de' lor ſudditi. Quinci viene, ch'in cinquanta anni non ſe ne recita vna conueneuolmente: & ci vogliono à punto Compagnie ricche, come in Vinetia, od Academie generoſe, come in Vicenza, e ſtupendi Theatri, come l'Olimpico. Reſtano adunque le Paſtorali, le quali con apparato ruſtico, & di verdura, & con habiti piu leggiadri, che ſontuoſi, rieſcono alla viſta vaghiſſime; che co'l verſo ſoaue, & colla ſentenza dilicata ſono gratiſſime à gli orecchi, & all'intelletto; che, non incapaci di qualche grauità quaſi Tragica (onde alcuna ve n'ha, e particolarmente quella del ſopradetto Sig. Don Ferrando, la quale ſi potrebbe legitimamente appellare vna Tragedia di lieto fine) patiſcono acconciſſimamente certi ridicoli Comici; che, admettendo le Vergini in palco, & le Donne honeſte, quello che alle Comedie non lice, danno luoco à nobili affetti, non diſdiceuoli alle Tragedie iſteſſe; & che in ſomma come mezzane frà l'vna, e l'altra ſorte di Poema dilettano à marauiglia altrui, ſieno con i chori, ſieno ſenza, habbiano, ò non habbiano intermedi: ſono diporti da ſtate, paſſatempi

da verno, trattenimenti d'ogni ſtagione, diceuoli ad ogni età, ad ogni ſeſſo, vſate per lo piu modeſtamente da tutti quei, che n'hanno compoſto. Di maniera che grand'obligo (torno à dirlo) parmi che s'habbia ad hauere à chi ci ha per queſta via reſtituito l'vſo della Scena, & l'vtile, e'l piacere, che dallei ſi tragge, rauuiuando inſieme ne i dotti, & pellegrini ingegni lo ſtudio delle Poeſie Dramatiche colla ſperanza di veder quando che ſia i lor Poemi rappreſentati, & le fatiche loro non gettate al vẽto.

Vengo alla propoſta noſtra materia, & facendomi da capo, io dico, che nella guiſa, ch'vna bella giornata allo ſpuntar dell'Alba ſuole il piu delle volte dar' indicio della ſerenità ſua; & in quella ſteſſa maniera, ch'vna ſuperba tapezzaria allo ſcoprir d'vn ſolo pompoſo fregio dimoſtra quaſi ſempre l'eccellenza del ſuo lauoro: così regolarmente auuiene, che dell'eruditione, dell'eleganza, dell'vtilità, & del diletto, che poſſa altrui recare la lettura d'vn nouo libro, darà ſouente intiero, & non errante aſſaggio la ſua propia, e ſuccinta, ouero inetta, & languida inſcrittione. Quinci mio conſiglio ſarà, che nell'intitolare i lor componimenti vadano gli Autori bene auuertiti, & penſino di dare alle Fauole loro, coll'oſſeruatione de' buoni Poeti antichi, nomi, ò de i perſonaggi principali, ò delle principali attioni, ò de i luochi, oue ſi fingono le dette attioni auuenute, ouero in ſomma con tale maeſtria compoſti, che propiamente, nobilmente, e dolcemente, e ſenza

punto di pedanteria ſignifichino tutte, ò parte di queſte coſe; tenendoſi lontano da gli attributi impertinenti, & come alcuno pur ſe ne vede, di ſentimento diuerſo dall'intentione: e ſpetialmente ſchiuando l'eſſempio di taluno, c'ha denominata la ſua Tragedia non da quelle perſone, ſopra alle quali ei fà cadere il terrore, & la commiſeratione, ma dalla ſceleratiſſima di tutte, atta à mouer lo sdegno nel petto di Venere, & di Cupido. Queſta parte auegna ch'ella ſi poſſa dire fuori del negotio nella maniera che l'vno non è numero, ma principio di numero; nondimeno in quel modo, che la prima vnità congiunta alle ſeguenti diuien parte della quantità diſcreta, così poſto il titolo coll'opera ſi fà membro di eſſa; il quale, quando egli è male à propoſito, rende tutto'l corpo deforme, e ſproportionato. Et in conchiuſione baſti, ch'il nome inſipido, & poco giudicioſo contamina ogni bellozza del libro, & imprime il Lettore di poco grato affetto verſo di quello.

Dietro à queſta conſideratione ne viene vn'altra, ſe ben non tanto neceſſaria, nè così eſſentiale, tuttauia di grande ornamento della Fauola: & queſta ſi è, ch'il caſo ſia finto in paeſe, doue ſi parli di quel linguaggio, co'l quale fauellano i perſonaggi introdotti. La onde chi potrà acconciamente far occorrere il ſuo fatto in Toſcana, ouero in qualche Iſola quiui dirimpetto, come l'Elba, o'l Giglio, ò finalmente in altra parte d'Italia, ſia pur anco in Siciglia, nella Corſica, ò ſimili, darà alla ſua inuentione maggior

gior verisimiglianza, che chi la farà succedere in Arcadia, in Cipri, ouero in altro lato del Leuante, doue l'idioma è tanto differente. Tuttauia questa non è regola così stretta, ch'il deuiarne importi piu che tanto. Ma certo nelle Tragedie particolarmente, & in quelle trà l'altre formate di caso vero, io ammiro le historie latine, quand'elle sono capaci di poesia; conciosia ch'elle, come Italiane, portano con essoloro l'vso della nostra propia fauella.

Alla detta perfettione ne succede vn'altra, che l'Attione, la quale, secondo i Maestri dell'Arte, è conceduto ch'ella possa abbracciare lo spatio d'vn giorno naturale, cioè di ventiquattr'hore, sarebbe degna di somma lode quand'ella potesse occorrere nell'istesso tempo, & non piu, ch'ella viene rappresentata, cioè quattro, ouer cinque hore. Et questo perche, se bene il Theatro si troua in certo modo in obligo di concedere à gli Histrioni, così come all'Apparato, molte cose lontane dal vero, & sopra di esse fondare quella credenza, onde in lui si destano gli affetti; nulladimeno quanto piu le dette cose s'auuicinano alla verità, tanto sono elleno di maggiore efficacia nella sudetta commotione: & quinci molto maggior lode acquistano al Poeta, & alla sua fattura. Tale chi bene il misura, ritrouerà essere l'Edipo Tiranno di Sofocle, e tale sia parimente l'Enone del sopradetto Sig. Don Ferrando Gonzaga, per questa, & per molt'altre sue rare conditioni, marauigliosa.

I personaggi, secondo'l giudicio mio, non deurian mai passare la dozzina al piu: & questi esser tutti tanto necessari, & (per così dire) operatiui nella fauola, che leuatone vn solo, & sia qual si voglia dilloro, tutto'l caso si venisse à distruggere. Circa'l numero, si vede chiaramente, che la moltitudine è cagione di difficolta nel rappresentare: perche per assecurarsi da mille incontri, che possono auuenire, & disturbare lo spettacolo, conuiene hauere ogni recitante doppio, e taluno triplo: e quando passano i diece, ò dodici, egli è quasi impossibile il ritrouarne tanti, di quanti s'ha necessita. S'aggiunge, che lo spettatore nouo per bene intender l'Attione ha di mestieri di conoscer distintamente gl'Histrioni, e tener alla memoria il nome, & le conditioni di ciascuno; il che malageuolmente si può fare quand'ei sono troppi, e tanti, che generano confusione nell'intelletto altrui. Et la medesima ragione serue à dimostrare, che non vi stanno bene quei, che non sono necessari, & operatiui, i quali tanto maggiore intrico cagionano nel negotio istesso, & impedimẽto nella notitia, che ne deue hauere il Theatro.

Questi personaggi (se parliamo di Comedie, ò di Pastorali, & etiandio di Tragedie di nouo, & finto argomento) pur che nel numero, & nella necessità loro sia seruato il predetto auuertimento, potranno esser di nome, & d'ogn'altra cosa ad arbitrio del Poeta: hauendosi tuttauia l'occhio ad accostarsi il piu che si possa all'vsanza, sia antica, ouero moderna, del

paese,

paese, che si figura, ò se si formeranno à capriccio, che sien gentili, & di buona gratia, nè tengan punto del duro, ò dell'odioso. Ma se si trattasse di Tragedia fondata sopra all'historia, & cauata da caso veramente succeduto, conuerrà che sieno quei dell'historia istessa, con aggiunta però di tanti, quanti possano condurre acconciamẽte il fatto; & questi non diuengano principali, nè sopra dilloro cada horrore, nè commiseratione: conciosiache io stimo grandissimo errore doue sieno persone vere, atte à mouer gli affetti deuuti, l'introdurne di finte per mouergli; il che è cagione, che non mouono poi nè le finte, nè le vere, & colà meno, doue si cerca di accrescere con questi mezzi la compassione, ch'in vece di moltiplicarla ella si diuide. Et si fà vn'altro errore, che diuersificando il fatto notabilmente, quantunque le aggiunte fossero possibili, e verisimili ancora, l'attione, che sarebbe historica, diuiene fauolosa, & così di minor credito, & di manco buon'effetto.

Il Prologo nelle Tragedie separato dalla Tragedia non si costuma da nessun buono. Ben in suo cambio alcuni, non senza l'essempio d'approbati antichi, hanno vsato l'ombre. Ma queste à me, se per altro non venissero à fare qualche raro, & importante effetto, come che esse fossero dall'historia poste innanti, non piacquero mai piu che tanto, così per molte altre ragioni, come per la difficoltà della rappresentatione, non hauend'io giamai veduto ombra in Scena se non ridicolamente introdotta. Molto

meno

meno adunque ſaranno degni di loda coloro, che ve ne caccian piu d'vna, & ne vengono à fare vna mezza Comedia di ſpiriti Infernali da ſpauentare i bambini, & mouer altrettanto à riſo le perſone mature. Ciò dirò bene, che quando con ogni maggiore opportunità, & con occaſione preſtata dalla medeſima hiſtoria ridotta in Tragedia, & vltimamente per fare alla Fauola alcun grande ſeruigio, ò darle qualche lume, il quale non le ſi poſſa preſtare in piu acconcia maniera, altri ſi varrà dell'ombra per farle, ſi com'è vſanza, narrare ad informatione del Theatro coſe ſuccedute innanzi all'attione; in tai caſi io non la biaſimerò: ma patironne vna à pena, & non piu. e circa'l menarla in palco terrò vn certo modo imaginato da me, & riputatolo aſſai riuſcibile; pure me ne rimetterò anco all'iſperienza, non hauendo'l giàmai prouato: & à ſodisfattione de i curioſi ne dirò due parole nella ſeconda parte di queſt'Opera, la quale tratterà del Modo di Rappreſentare le Fauole Sceniche.

Hora entrando nella Fauola, la prima conſideratione à me pare c'habbia ad eſſere, che come il proſcenio, doue ſi farà la rappreſentatione, deue fingerſi luoco, in cui di certa neceſſità, od almeno di buona opportunità auuengano quei fatti, che s'introducono, e conuengano quelle perſone, che quiui ſi riducono à fauellare, & chi altramente il coſtituiſce ſerua poco la ragione del decoro, & del veriſimile; coſi ſtimo aſſai importante, ch'il Poeta ſi guardi di con-

condurui perſonaggio à caſo, cioè fuori di propoſito, ſe non in caſo à punto, ch'il venir quiui à caſo torni à propoſito, e ſia artificioſo ſeruigio del negotio. Nè ſtà bene, come hanno fatto alcuni, per iſchifare il primiero diſordine dar nel ſecondo, che forſe è piggiore, cioe render certe vane ragioni d'hauer eletto à fine di maggiore ſegretezza quel luoco per diſcorrere piu toſto, che le habitationi di dentro & le caſe propie; quaſi le piazze publiche ſieno parti piu riposte de i camerini rinchiuſi. Et in ſomma egli è molto bene da auuertire à queſto punto: perche quãto più ragioneuole ſarà l'arriuo in palco hor di queſto, & hora di quello, tanto fia à mio giudicio la Scena piu buona, & di migliore gratia. Et s'ei foſſe poſſibile guidare il fatto in maniera, che quello, che ſi tratta in quella, ò piazza, ò ſtrada, ouero Cortile del Palagio Reale (il quale nelle Tragedie potrebbe eſſer perauentura il piu accommodato proſcenio di tutti gli altri) riuſciſſe preſſo che impoſſibile à farſi in altra parte; & che i negotianti non poteſſero, ò deueſſero, ciaſcuno à tempo ſuo, capitare altroue: io crederei, che per queſto conto ſi foſſe tocca l'vltima perfettione dell'Arte, & riportatone appo tutti gl'intendenti aſſoluto honore.

Così fatta conſideratione piu che in altro affare mi pare neceſſaria ne i chori; de i quali ad alcuni Poeti trà gli antichi, & trà i moderni, di non lieue eſtimatione è baſtato nella fine dell' Atto ſcriuer queſta parola, *Choro*, & cacciarui vna canzona da

esser cantata (come si suol dire) per l'amor di Dio, nel rimanente poco pensando all'occasione, che possa essere opportuna per menare in Scena le persone, che l'hanno à cantare. Non fà così Sofocle nel suo Edipo Tiranno, ou'egli induce il Rè, quando è per fornirsi il primo Atto, à dare commissione, che sia conuocato il popolo, perch'egli oda le determinationi, che dallui si sono per fare à publica saluezza della Città. Ma poi che siamo entrati nella materia de i chori, non fia male, prima che si passi piu oltra, il dire in proposito loro alcune cose, le quali saranno per auentura mie opinioni singolari; nientedimeno io le tengo per fondate sopra à tanta ragione, che forse non sarà poi chi ne senta diuersamente. Ad altro fine adunque s'introducono i chori in tutte le Tragedie, ad altro delle Pastorali solamente in alcuna, sì come coll'autorità d'Aristofane, ma non già (quant'à me) co'l suo essempio, si potrebbono anco dare à qualche Comedia da chi ne hauesse voglia, & ne sapesse ritrouar bene il modo. Nelle Tragedie, oue intrauengono Rè, Gran Signori, & Personaggi principali, & le quali trattano di cose importantissime, che menano il piu delle volte con esso loro la reuolutione dello Stato, non pare verisimile, che all'vscire del Principe in publico, cui fanno saggiamente i buoni Choraghi comparire coll'habito, & colle insegne Reali, & attorniato da Corte, & da guardia d'huomini armati, la Città si ritroui vuota, nè vi sia chi il rimiri, e chi il riuerisca. Quest'vfficio fallo il

choro, rappresentante tutta la Terra. Et sì come non si vede giàmai in palese il Rè, che coloro, che vi si trouano presenti, non discorrano frà dilloro dell'occasione, che quiui il conduce, hora del suo dritto, ouero ingiusto gouerno, souente delle cose piu importanti, che si maneggiano in quel tempo per lui, & alcuna fiata della sua ciera solamente, ò buona, ò rea, ch'ella sia, talhora pregandoglisi felice vita, & hora augurandoglisi il contrario: così imitandosi il verisimile, fà il choro, il quale dalla vista del suo Signore, & da ciò, ch'egli l'ode negotiare con chi che sia, piglia materia di lodare, & di biasimare le sue attioni, & di mostrarsi desideroso di quegli euenti, che possono essere piu salutiferi alla Republica. Per così fatto decoro, & non ad altro fine, mi cred'io, che s'introducano i chori sempre nelle Tragedie. Et se bene alcuni, intendendo Oratio à lor senno, pensano, che quand'egli disse nella Poetica.

Authoris partes Chorus.

volesse inferiore, ch'il Choro fosse trouato per dar commodità all'Autore della fauola di parlare alcuna volta in persona sua; io son nondimeno di parere, ch'egli piu tosto dia per ricordo, che essendo il Choro instituito per decoro, & per necessità dell'Attione, dillui, & non d'altro interlocutore si vaglia il Poeta per far dire ciò, che talhora gli viene in fantasia. Et che sia il vero, legganſi gli vffici suoi, espressi à canto, à canto, con quei versi.

Ille bonis faueatq́, & concilietur amice,
Et regat iratos, & amet peccare timentes.
Ille dapes laudet mensæ breuis, ille salubrem
Iustitiam, legesq́, & apertis otia portis.
Ille tegat commissa, Deosque precetur, & oret
Vt redeat miseris, abeat fortuna superbis.

Il qual Choro con ragione si fà vscire alla fine del primo Atto, cioè incontinente dopo'l prologo, sì perche la fauola non si può chiamare incominciata prima d'allhora, sì anco perche sembra ordinaria cosa, che i Cittadini concorrano à quel romore, che ha cagionato l'vscita del Principe nell'habito, & colle insegne, & colla compagnia, che s'è detto di sopra. Le quai cose auegna che siano contra l'vso ordinario de i Gran Signori, che non vanno con tanta pompa se non di rado, & solo il giorno della loro Coronatione, ouero in qualche altra principalissima solennità, sono tuttauia con buon auiso vsate nelle Tragedie, così à fine, che le persone volgari del Theatro à cotai segnali riconoscano i Rè, come perche della caduta loro d'alta in bassa fortuna si senta tanto maggior commotione, quanto così fatte circostanze pare che rendano piu cospicua la sublimità Regale, & la felicità di chi signoreggia. Oltra che in ciò viene ch'in parte anco si segua il costume antico, secondo'l quale i Rè non si vedeuano giàmai senza la fascia, ch'era allhora quanto di segno si richiedeua al regio portamento. Nè solo i Rè continouamēte l'vsauano, ma le Reine ancora: quinci presso à

Plu-

Plutarco nella vita di Lucullo si legge, che Monima Milesia moglie di Mitridate, inteso l'ordine dillui, il qual'era, ch'ella deuesse morire, si leuò di buona voglia dal capo la fascia, & se ne fece vn laccio, con cui s'impese. Ma essendosi egli rotto, ella allhora tutta sdegnata disse, O maledetto diadema, nè anco in sì tristo vfficio gioueuole mi sarai? Che poi il detto Choro si fermi sin'alla fine della fauola egli è piu che conueneuole; conciosia che quando le Città sono in bisbiglio per alcun moto di qualità, che in quelle sia suscitato, non così tosto elle s'acquetano, nè riedono i particolari alle case loro; ma tutti stãno à veder l'essito delle cose, delle quali si fanno i circoli, & i discorsi, oue ciascuno dimostra da quale affetto ei venga concitato dintorno à gli affari, che si maneggiano. Et se tai volte adiuiene, ch'il Choro diuenta parlante, ciò rappresenta il verisimile dal viuo; non parendo quasi possibile, che accaggian casi grauissimi nella Città, & che i Cittadini, i quali per lo piu si fingono essere i primati, ò se son Donne, le piu principali, se ne stieno da parte à bada, non facendo altro, che notare i successi, ouero segnare, come al giuoco della palla, le caccie, senza aitare alcuna fiata la causa publica, ò con consigli, ò con auisi, ouero con ciò, che porta l'occasione. Ben è da auuertire, che tale intromettersi sia con opportunità, nè trascenda la conditione della persona: e sopra tutto guardisi il Poeta di fare, che il Choro intenda di quelle cose, che hanno à passare segretamente, per-

che rappreſentand'egli, come s'è detto, tutta la Città, male ſi terrebbe celato ciò, che foſſe peruenuto alla notitia ſua. In ſomma attendaſi di meſcolarlo doue conuiene, & con buon propoſito; il che è quell' auuertimento, che ci conduſſe pur dianzi nel preſente diſcorſo, Alle Paſtorali, & alle Comedie ancora ſi poſſono dare i Chori; ma non ſi danno loro di neceſſità, come alle Tragedie: perche queſte due ſorti di Poeſia imitano attioni priuate, le quali ſi fanno nelle Città, & ne i boſchi, ſenza, che n'habbia nè cognitione, nè curioſità altra perſona, che quelle medeſime, che v'intrauengono. Il che ſe ſi vede auuenire tutto dì, & maſſimamente nelle Città groſſe, oue paſſaranno per vna ſtrada ben mille perſone ordinarie, molte s'incontreranno, & fermeranſi à ragionare inſieme anco ad alta voce, altre camineranno di compagnia; nè i bottegai, & gli artefici, i quali ſtanno intenti all'opre loro nelle loro botteghe, vi baderanno, nè meno certi, che vanno per la lor via, ſaprebbono dire d'hauer veduto taluno, che pure è loro gito al paro, ò l'ha trappaſſato, ouero gli s'è fatto all'incontro: quanto piu è egli poſſibile, che ciò ſucceda nelle ſolitudini de i villaggi, oue le genti ſono così rade, che da quelle due, ò trè in poi, che s'introducono in Scena, porterà il veriſimile, che non vi compariſca neſſuno per tutto vn giorno naturale, ch'è, come da principio fù detto, il piu lungo ſpatio che ſi debba dare alla fauola? La onde, ſe ſi vorranno mettere i Chori nelle Paſtorali, non baſterà, come

me alcuni ſono vſati di fare, il dire nella fine di ciaſcun'atto queſta parola, *Choro*, & porui vna canzona da cantare; ma conuerrà trouare occaſione d'introdurgli, per eſſempio, feſtiuità, nozze, balli, giuochi, freſchi, diporti, od altri ſimiglianti trattenimenti. Ne i quali tutti ſarà anco eſpreſſamente da oſſeruare, che il luoco del proſcenio ſia finto tale, ch'ei reſti particolarmente accommodato à riceuere in quel punto quegli ſpettacoli, sì che eſſi non ſi poſſano, ò debbano fare acconciamente altroue. Queſti Chori introdotti la prima fiata con occaſione, potranno poi eſſer ſtabili, & mobili, ſecondo, che l'iſteſſa occaſione richiederà; & intrometterſi à parlare con gli Hiſtrioni, & non vi ſi intromettere: perciò che non eſſendo eſſi Chori neceſſari, ma ad arbitrio del Poeta, può l'iſteſſo Poeta accommodargli al ſuo caſo, & al ſuo concetto come meglio allui torna. Ma perche alle Paſtorali ſi ſogliono dare gl'intermedi; & le Canzoni de' Paſtori, ò delle Ninfe, che fanno il Choro, le quali per auentura ſarebbono attiſſimi intermedi nelle Comedie, quiui non poſſono fare queſto vfficio; perch'elle non ſi diſcernerebbono (ſpetialmente per gl'idioti) dall'attione: gran giudicio ſarà dell'Autore, ſe, volend'egli pure il Choro nella ſua fauola, ve'l porterà in modo tale, ch'egli entri, ed eſca veriſimilmente à ſuo beneplacito; e molto maggiore, s'ei gli farà diuider gli atti con breui, & leggiadre Canzoni, laſciando tuttauia à gli intermedi il luoco loro, sì che la Paſtorale poſſa eſſer

rap-

rappresentata con intermedi, e senza, sì come meglio altrui sembrerà. I quali intermedi nelle Tragedie non si richieggono; perche nè vi possono capire, nè vi si debbono ammettere in veruna guisa. Non possono, imperòche s'il Choro dalla prima sua vscita sin'alla fine della fauola conuiene che stia fermo su'l palco, non harrebbe garbo, ch'vn intermedio venisse à fargli innanti la bagatelle, nè che huomini graui, trauagliati dal conquasso della lor patria, badassero à nouelle fuor del lor caso. Et l'entrar del Choro sin che l'intermedio si rappresentasse per vscir poi di nouo, fornito ch'egli si fosse, leuarebbe al verisimile tutta la gratia, non si sapendo doue andassero quei Cittadini, ned à qual fine, nè parimente per qual cagione se ne ritornassero in Scena. Non debbono; percioche l'intermedio di necessità fora lieto, ouero mesto. Et se mesto, ò di proposito continoato alla Tragedia, ouer di diuerso. S'ei fosse di materia simigliante alla fauola, male verrebbe dal Theatro conosciuto, ò distinto dall'istessa fauola: il qual Theatro constando per la maggior parte di persone ignoranti, & frà le intendenti hauendone molte etiandio inesperte di così fatta cognitione, si confonderebbe nella vista, & nell'apprensione delle cose rappresentate. Se di diuerso filo fossero gl'intermedi dalla Tragedia, gli Spettatori, quasi applicati à veder piu fauole in vn tempo, hora perderebbono la memoria dell'vna, & hora dell'altra, nè d'alcuna di esse alla fine rimarriano sodisfatti. Ma se

gl'in-

gl'intermedi fossero di argomento lieto, & giocondi di rappresentatione, ne seguirebbe vn piu graue incommodo, il qual'è questo, che l'vditore, il cui animo cerca il Poeta di gire d'atto, in atto meglio dispo nendo alla commiseratione, & al terrore, propie operationi del Tragico, se d'intermedio in intermedio venisse da noua allegrezza, ouero da accidente ridicolo distornato, auuerrebbe di lui quello, che di tale infermo si vede, il quale in mezzo a' siroppi presi dopo'l primo preparatiuo frapponendo disordini di cibi, di beuande, e talhor di peggio, si fà incapace del beneficio dell'vltima medicina, & così rende inutile tutta la purga. Per così fatte ragioni stieno lunge dalla Tragedia gl'intermedi, i quali alla Pasto rale, & alla Comedia, non pure conuengono, ma sono di grandissimo ornamento: e simili, ouer dissimili, ch'essi si sieno dalla Fauola, sempre arricchiscono lo spettacolo, e dilettano gli Spettatori. De i quali intermedi, & della loro rappresentatione, così quanto all'attione, come quanto à i personaggi, & particolarmente dintorno all'imitare co'l moto, & co'l gesto regolato, ouer colla musica, & non con semplici, & ordinarie, parole, & sopra tutto circa'l concertar la materia colla fauola principale, in modo però, che non parendo essi à fatto lontani dal concetto di quella, non sembrino tuttauia contìnoatione, ouer parte della medesima, non dirò altro, non essendo ciò stato da principio di mia intentione, nè forse comportandolo il presente luoco, ma

almeno la breuità, ch'io mi ſon propoſto. Ci reſta à dire, come alla Comedia poteſſero quadrare i Chori: dintorno à che potrebbe baſtare l'eſſempio del ſopracitato Ariſtofane, Principe dei i Comici de'ſuoi tempi, il quale no'l negò alle Comedie ſue. Ma perche egli in alcune, e particolarmente nelle Rane, ne gli Vcelli, & nelle Nuuole l'introduſſe molto fauoloſamente, & in altre in maniera, ch'il Caſteluetro fu di opinione, ch'ei non ſia Choro, nè tenga di Choro parte veruna, & in ſomma perche quelle Comedie, così per le nouelle, che trattano, come per li perſonaggi fauoloſi, & per lo compartimento degli Atti loro, vanno aſſai fuori della ſtrada commune, ci regolaremo ſolamente dal coſtume d'hoggidì, & dal decoro, che può cauarſi dallui. Parmi adunque, che quando vn caſo Comico foſſe finto di Carnouale, ouero in altro tempo di qualche grande allegrezza della Città, od anco in alcuna occaſione di feſteggiare priuatamente, ſi poteſſe introdurui ò maſcherata, ò compagnia ſolazzeuole, la quale con ſuoni, con canti, ò con danze ſe n'andaſſe attorno, e capitaſſe piu d'vna volta nel luoco della Rappreſentatione, meſcolandoſi nell'attione, ſecondo, che ſi rendeſſe piu veriſimile, & à propoſito: & che queſta poteſſe hauer nome di Choro, s'il choro propiamente, ſecondo Macrobio, & altri, è à punto congregatione di perſone, ridotteſi inſieme à cantare, & à ballare, & à ſimili diporti, e trattenimenti. E tanto baſti de i Chori, così Tragici, come Comici, & Paſto-

rali,

tali; de i quali circa'l numero delle perſone, quanto al venire in palco, e'l fermaruiſi, & l'andarne, & così lo ſtare, o'l ſedere, e dintorno ad ogn'altro ſuo mouimento, qualità, & circoſtanza, ſi ragionerà à pieno nella ſeconda parte.

Vna gentile oſſeruatione ſi raccoglie da pochi Autori, ma certo i piu leggiadri, & piu pellegrini, cioè, che nel primo Atto non ritorni piu d'vna volta vn perſonaggio iſteſſo. La qual coſa, oltra ch'ella produce buoniſſimo effetto, non è anco ſenza la ſua ragione: conciofia che s'il primo Atto è mero prologo, & ha ſolamente à proporre gli antecedenti ſucceſſi, & le occaſioni del fatto, & della fauola, che ſi rappreſenta, il che è come à dire propio vn prologomeno, queſt'vfficio ſi può, & ſi deue fare da gl'Hiſtrioni in vna vece ſola, ch'eſſi compariſcano; & il ritornare à maneggiarſi nell'attione, & à mettere il caſo in negotio, ſi riſerba à gli atti di mezzo, dimandati Epiſodi: & chi altramente fà, incomincia la fauola innanti al tempo. Quanto alla viſta poi, non ha dubbio, che porta ſeco maggior vaghezza, & ſodisfa meglio alla curioſità de gli ſpettatori, ſtanchi del diſagio inaſpettando patito, che nel principio ogni Scena habbia perſone noue, le quali vadano anco inſtruendo il Theatro di quelle coſe, che poſſono ſeruire alla perfetta cognitione de gli auuenimenti, che s'hanno à vedere. Alcuni piu eſquiſiti (& in ſpetie il già piu volte nominato Sig. Don Ferrando nella ſua perfettiſſima Paſtorale, forſe coll'eſ-

ſempio de i Greci, i quali, non diſtinguendo gli atti loro in Scene, non moltiplicano nelle vſcite de i lor perſonaggi) ſi guardano etiandio ne gli atti di mezzo di far venir piu d'vna volta i loro interlocutori. ma queſto ſi può dire fior d'artificio, à cui non giungeranno mezzani ingegni; e'l conſeguirlo felicemente, come ha fatto l'Eccellenza Sua, ſarà di lode incomparabile all'Autore, & di non minor commendatione al componimento. Così fatta dilicatezza non è già anch'ella ſenza il giouamento ſuo, compartendoſi in cotal guiſa piu bene la fatica frà gl'Histrioni, de' quali s'alcuno, ò per la qualità delle coſe, ch'egli ha à dire, & à fare, ò per inettia propia, rieſce piu freddo de gli altri, tanto è meglio; & ſe all'incontro per la viuacità della ſua parte, & per la gratia dillui nel recitarla, la ſua preſenza viene aggradita da gli ſpettatori, il non indurne ſatietà in loro, anzi laſciarnegli ſempre con vn poco di deſiderio, renderà piu guſteuoli le ſue vſcite.

Quinci per mio parere le Scene non deurian mai paſſare il centinaio di verſi, ouero i cento cinquanta al ſommo. Et queſto numero di cento cinquanta il tollerarei ſe non quando nell'iſteſſo atto ve ne foſſero di molto minori, tanto, che non paſſand'elleno le cinque, ò le ſei, ouero le ſette al piu, faceſſero la ſomma di cinquecento verſi per atto in circa: perche in tal modo la fauola diuerrebbe di dumila cinquecento in tutto; ch'è il maggior numero, à cui (ſenza i Chori) debba aſcendere vna Tragedia, ò qual al-

tro

tro si sia Poema Dramatico: se ben perauentura le Pastorali, per la soauità della fauella, & per molto numero di versi rotti, ch'elle sogliono vsare, potriano in questa parte pigliarsi vn poco di maggior libertà. Ma l'altre certo non gia, per quanto c'insegna l'isperienza, non ne vedendo noi fra i migliori antichi di piu lunghe, ma si bene in gran quantità di piu breui assai. Et poi la ragione ciò persuade, non deuendo la rappresentatione con tutti i Chori, ouero gl'intermedi ancora, durar piu di tre hore, e mezza in quattro; & quella, che arriuerà alle cinque, per dilettеuole, ch'ella si sia, non ischiferà il tedio di molti de gli vditori, & di coloro massimamente, che n'harranno piu lungamente, & con maggior disagio atteso, & bramato il principio. Senza che le Dame, in gratia delle quali si sogliono fare il piu delle volte tali spettacoli, chi le trattiene piu lungo spatio, prouano maggior l'incommodo del piacere.

La lunghezza delle Scene sopranominata ci riduce in soliloqui alla mente; de i quali se ne trouano (in diuersi moderni particolarmente) alcuni di tanta lunghezza, & di cosi poca verisimilitudine, che chi potesse dormire tutto quel tempo, e risuegliarsi poi à suo buon piacere quando ne vengono l'altre Scene in dialogo, credo che ne sentirebbe assai piu diletto. Et veramente se stancano altrui i ragionamenti vicendeuoli, per giocondi, faceti, & arguti, che sieno, quando essi eccedono l'honesta, & ragioneuole misura: quanto piu saranno quei lunghi ser-

moni noiosi, i quali altri andrà spargendo anco all'aura, e fuor di proposito, & senza punto di verisimiglianza? Et non solo i lunghi soliloqui sono (à mio giudicio) biasimeuoli, ma i breui appresso; i quali in alcuni casi solamente potriano sembrar comporteuoli: ben però in questi ancora con aggiunta di certe circostanze, senza le quali nè la men decorata, nè la piu rincresceuole cosa trouo nelle Rappresentatio ni de i soliloqui. Queste circostanze sono, come in tutte l'altre cose, de i luochi, de i tempi, & delle persone. Circa'l primo, Non douunque viene in capriccio al Poeta è lodeuole il soliloquio, ma solo in lati rimoti, & lontanissimi da ogni sospittione di poter esser soprauenuto. Quanto al secondo, Di notte tempo saranno piu tollerabili. Et le persone finalmente, che gli faranno, harranno ad esser finte pazze, ò grandemente timorose, ouero soprapreso da qualche grauissima passione. Ma in ognuno di questi euenti, eccettuata la pazzia, alla quale non ha sproposito, che si disdica, i soliloqui deuranno esser breuissimi, & hauere vna conditione di piu, poco attesa sin'hora da chi gli ha vsati, od almeno non mai veduta da me ne i soliloqui, c'hò letto; i quali tutti hanno del ragionamento continuatissimo, & alcuni mettono in discorso vna propositione, sillogizando per l'vna, & per l'altra parte, & quasi la mente sieda pro tribunali, & gli affetti contrari dispútino la causa, & n'habbia il piu eloquente alla fine à ripor tar la sentenza in fauore, sfoderano quiui tutta la

topica,

topica, con tormento incredibile di chi gli ascolta. Altri, mancandogli piu acconcio modo di informare il Theatro, ò di cose già occorse, ouero di quelle, che sieno per auuenire, fà che l'Histrione le racconta ad vna, ad vna, non altramente che s'egli hauesse bisogno di ragguagliarne sè medesimo. A me pare, ch'il soliloquio nella sua necessarijssima breuità debba hauere quest'altro importantissimo recquisito, cioè, ch'egli consti di periodetti breuissimi, e terminati, & da chì il recita vẽga proferito interrottamente con alcune picciole pausette frà l'vna clausula, & l'altra, sì che, ò forsennato, ò timido, ò grandemente appassionato che si finga colui, che fauella, si possa presupporre, che altrettanto, & molto piu ragioni trà sè stessa la mente in quegli corti spatij, che la lingua tace, quanto parla la medesima lingua allhor ch'ella si fà sentire. Et sopra tutto, che la materia de i soliloqui non serua punto all'istruttione altrui per conto delle cose, che s'hanno à fare, od almeno non possa in maniera veruna parere così fatta istruttione studiosa, nè (come si suol dire) mendicata. In cotal guisa riusciranno i soliloqui verisimili, grati, & degni di loda: & chi altramente gli costituirà darà altrui poca sodisfattione, & procaccerà à sè stesso assai manco honore.

Nelle Scene poi di piu interlocutori sono necessarie altre auuertenze; delle quali consistendo pure la maggior parte nella verisimiglianza, basterammi il ricordar quella à ciascun Dramatico. Ma perche

vn paſſo v'ha, che auegnach'ei non ripugni al decoro, anzi habbia talhora del veriſimile aſſai, è tuttauia da guardarſene il piu che ſia poſſibile; di queſto mi par bene il dir due parole: vedendoc'io inciampare molte volte diuerſi buoni Autori con gran diminutione di quella lode, che per altro non picciola mertano le fauole loro. Et queſto è il far narrare dall'vno hiſtrione all'altro coſe auuenute in palco alla preſenza di tutto'l Theatro, ouero replicare (anco formalmente, il che è peggio) parole dette dianzi da qualche altro perſonaggio al medeſimo coſpetto. Notabile inconueniente nel vero: conciofia che oltra'l tempo, che vi ſi perde, di cui deue il Poeta Scenico eſſere molto prouido diſpenſatore, non ne laſciand'ire vn minimo momento à male, non può ciò ſeguire ſenza tedio de gli aſcoltanti, i quali vorriano ſempre intender coſe noue, e veder proceder l'Attione, anzi che fermarſi, ouero in certo modo ritornare à dietro. Et mi ricorda in tale propoſito d'vn belliſſimo caſo, che mi ſucceſſe vna fiata à canto, mentre io era ſpettatore d'vna Comedia, oue vn'interlocutore riferiua diſteſamente, e forſe anco proliſſamente ad vn'altro alcuni tratti, che s'erano poco prima viſti ſulla Scena: Quiui vn galant'huomo, il quale ſtaua forte intẽto al negotio, & moſtraua di pigliarne molto diletto, & quaſi di fatto vero prouarne interno commouimento, ſentendoſi ſtancare dalla colui lunga, & noioſa relatione, prorruppe ad alta voce in queſte parole, Non piu, Baſta, Il ſappiamo,

piamo, Habbiamo veduto ogni cosa: di che tutta la stanza fu in vn punto ripiena di risa, che v'andò poco, che non disturbassero lo spettacolo. Deurà adunque il buon Compositore costituire, & disporre la sua manifattura in modo, che non gli occorra dare nella sudetta replica, ouero narratione. Et quando pure estrema necessità ve'l conduca, s'ingegni egli almeno, ò nel successo, ò nel ragionamento preceduto di lasciar qualche parte imperfetta, la qual venga poscia adempita, & assoluta nel predetto racconto, sì ch'ei non paia otioso, & fuori di proposito, ma piu tosto vtile, & studioso; procurando etiandio, che quello, che s'è vdito, ò veduto innante, sia riferito, ò descritto breuissimamente, e succintamente, & quel, che s'è dal Theatro già inteso, sia spiegato variamente, & con voci, & forme diuerse, per leuarne à fatto la noia, che potrebbe apportare il farlo con manco giudicio in altra maniera.

Hauendo fin'hora ragionato delle Scene, non mi pare di passare sotto silentio la loro concatenatione, necessaria fin'alla fine dell'Atto, per non far Scena vuota. Nella qual cosa, come hanno peccato molti de i volgari, & alcuni de i latini, così non credo c'habbiano fatto errore i Greci, vsati per lo più à non diuider gli atti loro in Scene, e particolarmente Sofocle, il quale trà l'altre nell'Edipo Tiranno è stato in questa cosa molto auuertito. Et veramente s'egli è, non dirò già precetto, ma sì bene ricordo essentiale, & conueneuolezza grandissima, cauata

dalla diuiſione della fauola in Atti, la qual deue eſſer differente dalla diſtintione delle Scene frà di eſſe, altramente non ſi diſcernerebbe l'vna dall'altra ſeparatione. S'egli è (dico) in certo modo ammaeſtramento reale il non laſciar vuoto il palco ſe non allhora, che ſi terminano gli atti con i chori cantanti, ò con gl'intermedi, ouero colla muſica ſolamente; di tale documento ha à ſeruirſi il Poeta, & non laſciarne il peſo al Chorago, à cui dunque rimarrebbe tutto l'honore di queſta bella accuratezza, quand'egli foſſe così pronto nel mandar fuori i perſonaggi della Scena ſuſſeguente, che quei della precedente non foſſero ancora forniti di partire. Ma il fatto và d'altra maniera: & la lode, & il biaſmo di queſta importantiſſima parte tocca intieramente all'Autore del Poema, il quale ha à diſporre i ſuoi ragionamenti in maniera, che, ouero partendo gl'hiſtrioni d'vna Scena, veggano, & accuſino la ſouragiunta de' loro ſucceſſori nell'altra, ouero parte de i primieri ſi rimanga à fauellare con i ſecondi, & così ſi vadano concatenando le Scene ſin'alla fine dell'Atto. E'l fare in altro modo ſi è vn diuidere l'Attione in tanti atti, quante volte in così fatta guiſa reſtarebbe vuoto il palco, ſe la diligenza del Chorago non pareſſe corregger il fallo co'l mandar, come s'è detto, fuori i perſonaggi ſollecitamente, & al tempo deuuto.

Procediamo piu à dentro nella Fauola, del cui legame, e diſcioglimento, & così d'ogn'altro artificio dichia-

dichiarato da i Precettori dell'Arte,non essendo mio pensiero di trattare,ma di rimettermi à quello, ch'essi n'hanno dottamente lasciato scritto, Dirò adunque, ch'ella in tutte le sue parti deue esser negotiosa, & operatiua il piu, che si possa, e'l meno, che sia possibile loquace, & otiosa. Perche, toltone fuori alcuni luochi verisimilmente affettuosi, & appassionati, ne i quali sarà lecito il mostrare, che si spicchino dal cuore del personaggio parlante concetti vehementi, & di sentimento profondo, & certi altri passi di discorso, ò d'altercatione, ò finalmente di persuasione, oue conuerrà valersi d'efficaci ragioni, talhor di motti viuaci, e spesso di belli essempi, & d'altri ornamenti d'oratione,il rimanente harra ad essere tutto puro, e piano, e tale solamente, quale basti à condurre il fatto intelligibilmente, schifando à gli vditori la noia della lunghezza, & della superfluità, nè gli stancando con lamenti tediosi,nè con pensieri difficili, e grandemente stirati. Auuertendo, che i ragionamenti ripieni fuor di modo di spiriti leggiadri, & di vaghe figure, per soaui, ch'essi si sieno, e quantunque souente si cangino i parlatori,partoriscono rincrescimento, & fanno nell'orecchie,& nell'intelletto altrui l'istesso effetto, che nel palato, & nello stomaco de' conuitati farebbe vn banchetto di sole confetture, che fastiditi dalla souerchia dolcezza,sentiriano nausea di ciò,che dato piu parcamente, & à suo tempo, fora stato di somma dilettatione. All'incontro quando gl'histrioni s'adopra-

no nel guidar l'Attione; e'l dir loro tende con buone parole, & con ſonoro numero, & con maniera gratioſa, ma chiaramente, & ſuccintamente alla teſtura del viluppo, & poſcia all'aſpettata, & bramata ſolutione; ſieno lunghi s'e' ſann'eſſere, & fauellino quaſi ogn hora i medeſimi, non inducono giamai ſatietà, ma ſempre ſono grati, & piaceuoli, & laſciano, quando ſe ne vanno, gli Aſtanti con guſto, & con ſodisfattione. Et certo ſembra coſa lontana da ogni decoro, che i Poeti Dramatici d'hoggidì vogliano eſſer piu ſpiritoſi, e piu figurati, & viè piu di concetti abondanti, che non ſono i Lirici ſteſſi, i quali bene ſpeſſo ſono in vn Sonetto intiero d'vn ſolo fiore contenti, & molti etiandio ſe ne leggono di Poeti eccellenti, che ſono belliſſimi, e conſtano nondimeno ſolamente di ſcelte, & accommodate voci, & di forme leggiadre, & dilicate di dire. Il che ageuolmente ſi potrà oſſeruare nel Petrarca medeſimo, i cui ſpiriti, chi ſi deſſe ad annouerare gli trouarebbe per auentura in tutto'l ſuo Canzoniere, & ne i Trionfi inſieme, aſſai manco in numero di quegli, che fanno tanto ſtupire la gente in vna ſola d'alquante di queſte Paſtorali, & Tragedie famoſe fatte alla moderna. Et pure al Lirico, il quale parla in perſona ſua, e'l piu delle volte hiperbolicamente, & ſempre con iſcoperto artificio, è neceſſario, non che lecito, il valerſi di tutte le bellezze dell'arte: ma al Dramatico, che veſtendo perſona, & penſieri altrui, e talhora di Paſtori, & d'altri ſoggetti di baſſa conditione,

& d'hu-

& d'humile intelletto, e spesso in casi di studio, & di premeditatione incapaci, non ha giàmai ad vscire dell'imitatione, & del decoro, pare che venga tolto ogni arbitrio, & sien precise tutte le strade di fiorire, & ornare i sermoni suoi punto piu di quanto comporti la tanto in lui lodata verisimiglianza. Quì chiederebbe per auentura il proposito, che si dicesse alcuna cosa della qualità de i versi conueneuoli alle Tragedie, & alle Pastorali, & delle spesse rime, & de i molti versi spezzati, & delle varie testure, introdotte nouamente così in queste, come in quelle, da diuersi leggiadri Autori; Ma perche questa è materia, che non contenta d'vn breue passaggio, vorrebbe vn piu commodo discorso, mi riserbo ad altro tempo, & à migliore occasione.

E tornando al tralasciato ragionamento, altrettanto, ò poco meno io direi, che deuessero i Compositori delle Comedie guardarsi dal dilatarsi ne i ragionamenti fuori del negotio, quantunque molto ridicolosi: conciosia che, se bene il ridicolo è il fine del Comico, ò per dir meglio, il mezzo propio, ond' ei consegue il suo fine, ch'è la purgatione dell'animo altrui; pare tuttauia, ch'egli habbia ad essere piu tosto quel ridicolo, che nasce dalla struttura delle cose degne di riso, ò per la sconueneuolezza de i costumi di qualche vitioso, ò per alcuna faceta inuentione di tale astuto introdotto nella fauola, ò per tratti simili, che per motti piaceuoli, & arguti, ò destramente pungenti, e talhora mordaci apertamen-

te,

te, & obſceni ancora, come da molti ſi coſtuma hoggidì. Nel quale abuſo aſſai piu di rado incorrerebbono i noſtri Poeti Comici, s'eſſi ſi valeſſero dell'iſtromento della Poeſia, ch'è il verſo, & non faceſſero le Comedie in proſa; Il che dà loro commodità, anzi ſpeſſe fiate gl'inuita à diffonderſi ſouerchiamente, caſcando nell'errore detto di ſopra. Et quanto alla veriſimilitudine del ragionar priuato non ha dubbio, ch'ella ſi potrebbe ſeruare acconciſſimamente da ogni compoſitore di verſi mezzanamente verſato, & con aſſai lieue fatica, ſenza pure vſare gli ſdruccioli ſempre, ma co'l meſcolaruene ſolamente alcuno, il che fà accoſtare il parlare al ſuono della proſa. Et io ho veduto de i verſi formati in modo, che chi gli haueſſe ſcritti continoatamente, come ſi fanno le proſe, ſarian paſſati per proſe buone, nè per vna lettura, ò per due, altri ſi ſarebbe auueduto dell'artificio loro. In cotal guiſa mi piacerebbono compoſte, e ſcritte le Comedie; che così ſi farebbe loro il deuere, non le priuando (poich'elleno pur ſono Poeſie) della veſte loro, ch'è il verſo, & lor non negando la veriſimiglianza del fauellar domeſtico col la facilità del detto verſo, & colla ſcrittura continoata, come s'è detto.

Vn galant'huomo, molto prattico della Scena, & bene intendente delle Rappreſentationi, mi diede già diuerſi buoni auuertimenti. Alcuni de i quali auegna che io non gli tenga per inuiolabilmente oſſeruabili, gli giudico nondimeno degni di qualche

con-

consideratione, & in spetie questi trè. Il primo, che alle Pastorali poco conuenga il costume del fare all'amore i Pastori colle Ninfe tanto appassionatamente, & molto meno il trattar di matrimoni frà dilloro alla Cittadinesca, maneggiando i negotij quasi per sensali. Il qual punto ha del sodo assai, e spetialmente là, doue le Ninfe sono introdotte, come cacciatrici, e seguaci di Diana, & quasi anch'elle Semidiue, & così i Pastori, come diuoti di Pane, ò d'altra fauolosa Deità: Ma doue altri figura questi semplici custodi di gregge,& quelle come tante pastorelle, alle quali dà l'habito Ninfale solo per maggior vaghezza della vista, non altramente, che nelle Tragedie si concedano à i Rè i vestimenti, & le insegne Reali ancor fuori di tempo, come s'è detto à suo luogo di sopra, io stimo la cosa di minor riguardo; se ben certo le graui passioni amorose non sono prattiche da contadini; i quali anco per lo piu si maritano all'improuiso insieme, e senza tanti discorsi, quanti si fanno nelle Città. Il secondo auiso si era, che l'huomo si deuesse guardare il piu, che fosse possibile da gli homicidi volontari, eletti per disperatione, cioè dal venirne con precipitio, ò con altro, all'atto prossimo; come che la persona poscia si ritroui da qualche buon'accidente distornata, & mantenuta in vita. Et in ciò veramente io mi lascio di leggieri persuadere; conciòsia che il disperato (massimamente per sola cagion d'amore) quando si risolue à voler morire, induce piu tosto riso, che compassione: oltra

che'l

che'l personaggio, in cui talhora il Poeta riduce tut ta la somma della commotione, perde molto della sua nobiltà, & di quel pregio, ch'altramente il renderebbe riguardeuole, quand'egli si conduce à tanta viltà, ch'ei pensi di darsi morte per fuggir la miseria, nella quale ei si troua; quasi non gli basti l'animo di resistere alla disgratia virtuosamente, & di vincer con valore la fortuna. Il terzo ricordo era d'vsar molto parcamente i Tempi su'l palco, dedicati ad Idoli, e'l loro culto profano, & con maggiore auuertenza assai introdurre i Sacrifici in Scena, e quei trà gli altri, oue la vittima è humana, dannata alla morte per vigore di qualche legge, talhora non mai piu vdita, ma solo imaginata à commodità del nodo della fauola. Nelle quai cose io sono a fatto d'accordio con questogentile spirito: primieramente quanto à i Tempi, & à gl'Idoli, per la buona, e pia ragione, che lui principalmente mouea, cioè la riuerenza deuuta alla nostra vera, e santa relligione; poi circa i Sacrifici, perche questi così fatti particolarmente hanno spetie d'vna cotale essecutione di giustitia: spettacolo schifeuole, non che horrendo. Ma quello, che piu importa, perche tutti i Sacrifici di qualunque sorte, possono fare poco bella mostra, hauend'essi à constare in parte di cerimonie, & in parte di parole, & deuendosi (mentre si fanno alcune delle dette cerimonie) vsare il silentio, nel qual tempo la rappresentatione rimane mutola: senza che se s'ha à sacrificare (cosa in tutti i riti tanto venerabile) non sembra

di

di decoro del Sacrificio, nè di verisimiglianza del fatto, ch'ei non vi sia molto concorso di genti, & gran moltitudine di circostanti, & d'adoratori. Il qual così pieno ridotto cagiona confusione, & disordine di necessità, & fà in conseguenza brutto vedere. Lascio di dire, che sia l'altare affisso alla fronte della Scena, ouer posto à sembianza d'Isola, in mezzo al palco, egli è di mestieri, che i Sacerdoti, & gli altri ministri, che l'attorniano, volgano piu d'vna fiata le spalle al Theatro, con deformità della Rappresentatione, & con poca creanza del Rappresentante. Ciò molto ben conobbe Euripide, quando nel l'Ifigenia in Aulide, oue pure il sacrificio è base della fauola, & gli tornaua non sol bene à vaghezza della vista per la Cerua bianca soppostа da Diana in vece della giouane, che haueua ad esser vittima, ma necessario à perfetta credenza della sconsolata Clitennestra, ch'ella hauesse veduto il successo: & nulladimeno quel buon Poeta fà narrare il tutto dal Nuntio, saluando la sua Attione dalla sconueneuolezza, & così dandole (secondo l'arte istessa) maggior grauità. Per le quai tutte cose, non biasimand'io già chi ha con molta opportunità, & con non minor leggiadria introdotto i Sacrifici apparenti nelle sue belle fauole, me n'asterrei à tutto poter mio, & andrei piu tosto cercãdo di men vaga attione, la quale fosse libera da gl'incommodi, & pericoli sopradetti.

Ma di questo, & di molt'altri, & viè piu graui errori è cagione spesse fiate vn difetto, il quale si troua

nella maggior parte de i facitori di fauole Sceniche. Et questo si è, che mentre essi compongono, e spiegano le dette loro fauole, non si fingono (sì come essi harrebbono à fare) spettatori di quelle. Ma mettendo giù talhora à caso le cose, che loro vengono in fantasia, non badano piu che tanto, se ciò, ch'essi fanno, s'accommodi, ò non s'accommodi al palco: al cui compartimento non hanno vn riguardo al mondo, sì che forse no'l saprebbono anco formare, ouero ordinare altrui, quando s'hauesse à recitare la loro fattura. Et così stando, & auuenendo poi il piu delle volte, ehe le cose loro sono solamente lette, & non mai rappresentate, essi non possono accorgersi degli inconuenienti, che di necessità accaderebbono nella loro rappresentatione. Conuerrebbe adunque, che il Poeta, il quale si dà à fare alcuna opera Dramatica, primieramente si figurasse dinnanti à gli occhi la Scena, diuisandone frà di sè gli edifici, le prospettiue, le strade, il proscenio, & ogn'altra cosa opportuna per l'auuenimento di quel caso, ch'ei si prende ad imitare; & ne facesse nella sua mente propia vna cotal prattica, che non vscisse personaggio, che non gli sembrasse vedere ond'ei si venisse, nè si facesse su'l detto proscenio gesto, nè vi si dicesse parola, ch'egli in certo modo no'l vedesse, & non la vdisse, mutando, & migliorando, à guisa di buon Chorago, & di perfetto Maestro, quegli atti, & quelle voci, che allui non paressero bene à proposito. Se così hauessero fatto alcuni, per altro forse de i

ſe de i migliori Tragici de'noſtri tempi, non ſi trouarebbono nelle Tragedie loro di quelle difficoltà, che vi ſi ſcorgono per ciaſcuno. Verbi gratia, ch'il medeſimo proſcenio, il quale fu pur dianzi la piazza principale d'vna città, tutt'à vn tratto diuenga Campo dell'Eſſercito nemico fuor delle mura. Il che mi fà ricordare d'vna Tragedia di Sofonisba, fatta in ottaua rima da vn Poeta, di cui non mi ſouuiene il nome, ma l'ho veduta alla ſtampa, nè credo, che vi ſia gran pena à ritrouarne: La quale inchiude nella ſua Scena non ſolo Cirta, Cartagine, & la Patria di Maſſiniſſa, ma la Città di Roma, & la Reggia di Tolomeo in Egitto, & diuerſe altre parti del Mondo; dall'vna all'altra delle quali i perſonaggi fanno traggitto à lor beneplacito, sì però, che quando occorre vno di così fatti paſſaggi (per dargli perauentura veriſimilitudine di tempo) ſi forniſce l'Atto. Di maniera, che la fauola è diuiſa in quindeci, ò venti atti, con vna rarità d'eſſempio marauiglioſa. Et queſto è quanto alla ſituatione della Scena. Circa poi al comparire de gl'Hiſtrioni, & al ragionar frà dilloro, non mancano pure in alcune moderne Tragedie, & d'Autori, che ſe l'allacciano, facendone profeſſione di Maeſtri, di molto ſproportionate coſe. Trà l'altre, che vna Reina ſe ne ſtia vn'hora in palco ſenza parlare, ne meno aſcoltar altri, che fauelli, non ſapendoſi intanto ciò, ch'ella poteſſe fare, c'haueſſe garbo, ò veriſimiglianza. Il peggio è, ch'in quel tempo altri perſonaggi fanno Scena da vn can

to frà dilloro, e poco dopo altri dall'altro canto, con presupposito, che nè de i primi, nè dei secondi la detta Regina s'auuegga, od almeno s'auueggano essi dillei, nè si scorgano insieme vicendeuolmente. Alla cui vista arriuando poi tutti, parte di questi, & parte di quegli fanno Scena con lei, tacendo l'altre parti, & in lor vece intromettendosi il choro, forse contra alcuno di quegli auuertimenti, che si sono dati di sopra al luoco dei i chori: ma per lo meno con questa sconueneuolezza manifesta, c'habbiano à stare in palco otiosamente histrioni principali, & descritti nel Catalogo de gli interlocutori, nè sieno chiamati ne i titoli di quelle Scene, oue pur essi sono presenti, e vi stieno senza dir mai parola, non altramente, che si facciano coloro, che vi sono introdotti per semplice compagnia, & per decoro dei i Rè, ouero altri gran personaggi posti nelle fauole di necessità. Et mi viene alla mente in questo proposito d'vn Poeta, il quale incorso in questo disconcio per non essersi fatto spettatore della sua Tragedia men-tr'egli la disponeua, & dimandato di ciò, che s'hauesse à fare quella pouera Regina intanto, rispose primieramente, che di questo toccaua la cura al Chorago, à cui egli ne lasciaua il pensiero. Poscia accortosi del pregiudicio, ch'ei si veniua facendo, disse, ch'ella passeggiarebbe. Alla fine, credendo acconciar la minestra, soggiunse, ch'ella s'assiderebbe in vn bel solio, che à tale effetto conuerrebbe hauerle apparecchiato sulla piazza, senza che altro

vso,

vso, ouer altro bisogno ve'l richiedesse. Interrogato poi, con quale ragione, od autorità egli saluasse quel silentio di personaggi annouerati frà gl'histrioni, & frà principali, mentre altri alla lor presenza faceuano Scena frà dilloro, nella quale Scena essi non haueano parte veruna, oltra l'interuento; disse, che bastaua allui, che non vi fosse precetto in contrario: quasi se i Maestri dell'Arte non vietano, come à dire, à i soliloqui circostanti, bella cosa fosse far ragionare alcuno lungamente da sè alla presenza della brigata, ouer dare in altra simile impertinenza, non dannata espressamente da chi, formando i precetti, non seppe forse indouinare spropositi di questa sorte. Ma di ciò sia detto à sofficienza.

Molti de i Compositori delle moderne Pastorali si sono dilettati d'introdurre in esse vna Echo, dalle cui risposte hanno tratto qualche argutia, od ambiguità, ouero altra cosa tale, di gran vaghezza della fauola, e talhora adoprata per istringere il nodo, od ageuolarne la solutione. Inuentione veramente ripiena di diletto, & di marauiglia, quando massimamente ella è stata vsata con buon garbo, & à tempo. Ma non sono già mancati di quegli, che in simile introduttione hanno (con pace loro) commesso diuersi falli, i quali hanno scemata la bellezza di cotal vso, & leuato in questa parte molto di gratia al componimento. Alcuni particolarmente hanno errato, non dando piu che tanto d'occasione alle risposte dell' Echo; ma senza vbligare il personaggio à vol-

gersi ad altro lato, che à quello, verso doue egli ha ragionato sino à quel punto, nè prestargli almeno materia di piu alzar la voce, che prima, hanno fatto vdire le dette risposte con admiratione, che l'Echo sia tardata tanto à risentirsi, & con necessità di presupporre intelletto nell'aria, ouero, ch'ella operi, à foggia d'horologio, per ruote, & per contrapesi. Altri vi sono, i quali pure senza farui conoscere differenza d'occasione frapongono trà le risposte dell'-Echo hora vn verso solo, hora due, hora trè, hora quattro, & hora di più; il che è quasi vn difetto simile al precedente. Ma certi poi, mostrando poca cognitione della natura di questa ripercussione dell'aria, che si dimanda Echo, e stando forse solamente in ciò, che ne dicono i Poeti, & particolarmente Ouidio nelle Trasformationi, l'han fatta talhora rispondere vna sola sillaba, talhora due, e souente trè, e quattro ancora, sì come è tornato lor bene, per cauarne la viuacità, o'l dubbio, che si sono imaginati: & non hanno pensato costoro, che come che diuerse Echo in diuersi luochi rispondano diuersamente, & hora piu sillabe, & hora meno, secondo la varietà de i siti; nulladimeno non s'vdì giàmai (ch'io mi creda) vna stessa Echo in vn medesimo luoco rispondere in piu d'vna maniera: & è gran fallo, per auiso mio, il farla fare in altro modo. Vltimamente vi sono di coloro, che (vaglia à perdonare) s'ingannano nel fare, che l'Echo fornisca il verso lasciato imperfetto dal personaggio parlante. Et questi

tali non s'auueggono, ch'essi danno à viua forza in vno de gli due sconueneuoli; cioè, ouero, che l'Histrione in quel punto non fauelli in verso, sì come egli fà prima, e dapoi, & come fanno tutti gli altri nel rimanente della fauola, ouero, che l'aria ripercossa, senza, ch'ella habbia nè corpo, nè figura, diuenti Histrione, non essend'ella chiamata nel principio con gli altri interlocutori. A me parrebbe (il che sia detto con ogni deuuto rispetto verso chi s'è valuto dell'Echo piu liberamente, & senza tante circospittioni) che hauendosi vn buon Autore à seruire di questa, si può dire, mera curiosità dell'Echo in vna sua fauola, il che io non lodo, & non biasimo, & solo tanto mi piace, quanto altri il sà vsare con gentilezza, Il primo auuertimento suo hauesse ad essere, ch'il personaggio fornisca tutto'l verso, & poi s'oda la reiteratione dell'vltima sillaba, ouero della penultima ancora delle proferite dallui. Et questo à fine, che si conosca, che tale ripercotimento è fuori della fauola, & à caso, & per ragione solamente del sito, dou'altri parla. Et chi intende di fare altramente, almeno ponga l'Echo presso à gli altri Histrioni, se bene ella è puro suono, cagionato nell'aria dalla voce altrui, il che vuol dire in sostanza nulla. Ma in caso sì fatto, se gli occorresse far leggere sulla Scena in qualche arbore, ouero in alcuna pietra, od epitafio, ò capriccio scritto da tale appassionato, quali sono, per essempio, nel Furioso le due ottaue di Medoro.

Liete piante, verdi herbe, e limpide acque,
& quello, che ſegue,

A uuertiſca di far regiſtrare quella pianta, ouero chi l'ha così intagliata, frà gli altri interlocutori; e maggiormente s'ella oprerà tanto nell'Attione, quanto fece nello ſconſolato Orlando quell'infelice lettura. Et ciò farà egli con tanto miglior ragione dell'Echo, quanto l'arbore è pure coſa animata, & lo Scrittore, non pure animata, ma ſenſitiua, & ragioneuole ancora, & ſolo vi manca, ch'ei ſia preſente. Appreſſo direi, auuegna che ſi trouino de i luochi, doue l'Echo replica le parole intiere, & etiandio piu d'vna dell'vltime mandate fuori da colui, che ragiona, che la riſpoſta haueſſe ad eſſere la piu breue, che foſſe poſſibile, & di due ſillabe al piu; inſerendoui piu toſto alcuna cadenza muta, alla quale, benche l'altre foſſero biſſillabi, baſtarebbe per riſpoſta vna ſillaba ſola in quella ſteſſa guiſa, che frà molti verſi d'vndici ſillabe, ſe ne meſcolano talhora (& non ingratamente) alcuni di diece ſole. Così anco harrebbono maggior gratia le riſpoſte, ſe, eſſendo elleno tanto breui, conteniſſero tuttauia in sè ſpirito, ouero ſentimento acuto; & inſieme riuſcirebbono anco migliori ad vdire: conciòſia che quantunque ſi trouino in alcuna contrada ſiti sì ben diſpoſti, che le riſpoſte dell'Echo raſſomigliano voci humane naturaliſſime, nondimeno per la maggior parte così fatte voci, ò ſia la lontananza, ò ſia l'intermezzo dell'aria, paiono alquanto differenti, & quaſi d'vn'altro

tuono

tuono da quello, onde fu pronuntiata l'vltima parola: il qual tuono molto meglio sarà imitato dietro ad vn palco da vna voce humana, che ripigli solamente l'vna, ouero le due vltime sillabe proferite dal recitante, che da quella, che ne vorrà replicar quattro, e cinque; il che di necessità farà conoscer quella voce per mandata da vn'huomo, & non per cosa aerea, come si vorrebbe fare à credere al Theatro, ch'ella sia. Oltra di ciò, quando si vorrà introdurre la risposta dell'Echo non prima vdita, mi piacerebbe, ch'il Poeta hauesse formato in maniera il suo ragionamento, che ouero l'interlocutore fosse costretto alzar piu la voce, ch'ei non harrà fatto sin' allhora, ouero voltarsi ad altra parte, che à quella, verso doue egli ha sin'à quel punto fauellato. Et questo perche parrebbe sgarbata cosa, & ridicola, che quella risposta nascesse all'improuiso, quasi da persona stata in vn canto appiatata per coglier l'amico in qualche atto di mal'affare, e farnel, isgridandolo, arrossare. Appresso, se all'introduttore dell'Echo tornerà commodo l'interporre frà l'vna risposta, e l'altra hora piu, & hora men lungo discorso, attenda egli almeno di dare ad vn tale fatto verisimiglianza, ò co'l far abbassare all'histrione la voce, ò co'l fargli dire tutt'in vn fiato, & senza punto arrestarsi, quanto gli occorrerà parlare frà questa, & quella risposta, ouero finalmente co'l farlo guardare in diuerso lato per tutto quello spatio, ch'egli ragionerà di piu l'vna fiata, che l'altra. Et dico all'Autore, che

auuertiſca egli à queſto, coſtituendo il ſuo ſermone, & la ſua Poeſia in guiſa tale, ch'ella cosi neceſſariamente ricerchi, & non ne laſci il penſiero nè all'hiſtrione medeſimo, nè al Chorago, per non conceder altrui, con periglio del ſuo componimento, l'honore, c'harrebbe ad eſſer ſolo dillui, & che tocca all' arte del comporre viè piu, che à quella del recitare. Circa'l riſponder hora piu ſillabe, & hora manco, tengo bene per coſtantiſſimo, che ciò ſia errore notabile, non ſapend'io trouare occaſione veriſimile in vn'Echo iſteſſa, & in vn medeſimo luoco, di tale diuerſità. E tanto ſia detto dintorno all'introduttione dell'Echo, ſol per maggior perfettione dell'imitatione ſua.

Per fornir queſta prima parte ci reſta vna coſa ſola, della quale mi potrei anco rimanere, conciòſia che ella è quaſi eſpreſſamente trattata da i Maeſtri dell'Arte Poetica allhora, che eſſi diuidono le fauole Dramatiche in Prologo, Epiſodi, & Eſſodo; che pare, che tutti vogliano concordemente inferire, che l'Attione habbia ad eſſer riſtretta tutta frà i trè Atti di mezzo, ſolo riſerbandoſi nel quinto ad vdire, e vedere qualche conſeguenza delle coſe accadute nel precedente; Et ſe la Poeſia è Tragica, à pianger la rouina delle Città, de i Principi, & dell'Imperio; ouero s'ella è Comica, à rallegrarſi de i proſperi auuenimenti occorſi. Dintorno à che pur dirò, che per la mutatione de i tempi, i quali hanno in molte coſe diuerſificati gli humani guſti, io vedrò ſempre

piu volentieri quegli Scenici Poemi, c'harranno nell'vltimo loro Atto alcuna cosa noua, & diletteuole, ch'io non farò, verbi gratia, quel sì lungo, e tedioso pianto del cieco, e sanguinolento, che riempie tutto'l quinto dell'Edipo Tiranno, dopo che s'è chiaramente veduta nella fine del quarto la solutione del groppo della fauola. Ma non lodo già il costume d'alcuni, i quali riducono tutto'l discioglimento al quinto atto, & molto meno quello di certi piu viuaci ingegni, che'l portano sin'alla bella fine del detto quinto. Però, conseruando nel suo vigore il precetto, & l'vso de' buoni, & condonando insieme all'insurgente altrui curiosità taluna appetitosa sodisfattione, mi piacerà sommamente sempre quella Tragedia, ò Comedia, ouer Pastorale, la quale se non harrà fornito co'l quarto atto di sciogliere il suo nodo, n'harrà almeno in così fatta maniera accennata la solutione, ch'il Theatro (come àpunto auuiene nel sopradetto Edipo Tiranno) l'harra quasi dinnanti à gli occhi, facendogliene poi vedere gli effetti conseguenti nel quinto. Nel quale s'il Poeta, & particolarmente il Pastorale, sì come quegli, c'ha piu de gli altri due per fine il diletto (poco valendo nel vero i rustici essempi à purgare gli animi nobili, & Cittadini) inserirà poi qualche nouello accidente, ò confermatiuo della mestitia, ò dell'allegrezza, ò (per così dire) generatiuo d'alcuna lieue speranza, ò reuocatiuo de i rei accidenti occorsi in vn poco di dubbio, ouero finalmente risoluerà taluna al-

tra prattica, c'habbia ſeruito nella fauola per vtile, & ben collegato Epiſodio (il che ſi ſcorgerà gentiliſſimamente eſſeguito nell'Enone del Sig. Don Ferrando) queſte tutte mi parranno belliſſime vie di fare, ch'il componimento habbia le ſue deuute miſure, & proportioni, e'l ſuo eſſodo ſia eſſodo veramente, e tuttauia non punto rincreſceuole, nè noioſo, ma nè anco ſoſpeſo, & incerto, con anſietà souerchia, & con troppo lungo affanno de i bramoſi, & forſe già ſtanchi Spettatori.

DEL MODO
DI RAPPRESENTARE
LE FAVOLE SCENICHE
Trattato.

Gni fauola di Scena, così Tragica, come Comica, & Pastorale ancora, presuppone alcune cose accadute innanti all'attione, che si rappresenta, dalle quali hà origine il caso, ch'il Poeta si finge, & delle quali, per ben saperle rappresentare, conuiene hauer piena notitia. Et non solo de gli auuenimenti di lunga mano anteriori al fatto fà di mestieri esser bene instrutto, ma di quegli etiandio, che son piu vicini al principio della stessa fauola, anzi insieme di tutto ciò, ch'altri si può imaginare, che verisimilmente occorresse frà l'vn'atto, e l'altro di essa, tuttauolta che il caso imitato succedesse in effetto, & con verità. Per essempio delle Tragedie, A compiuta intelligenza dell'Edipo Tiranno di Sofocle, egli è da sapere, che Laio Rè già di Thebe, figliuolo di Laddaco, & pronepote di Cadmo, hebbe per moglie Giocasta figliuola

di

di Menetio, & ſorella di Creonte; di cui non potendo veder prole, andò per conſulto all'Oracolo d'Apolline, onde riportò queſta riſpoſta, Ch'egli harrebbe vn figliuolo, dal quale ſarebbe vcciſo, così ſtandone ferma promeſſa di Gioue, fatta alle preghiere di Pelope, il cui figlio Criſippo era già ſtato tolto di vita dal medeſimo Laio. Il perche ritornato egli à caſa molto addolorato, s'aſteneua dal giacer colla moglie. Ma eſſendo ſtato vna ſera in piaceuole conuerſatione, oue alquanto ſi rallegrò, s'accompagnò con Giocaſta, poco ricordeuole della Delfica predittione. Di che la moglie rimaſe grauida, & à ſuo tempo partorì vn figlio maſchio, il quale à pena nato fu per timore dell'oracolo dato da Laio ad vn ſuo caro Paſtore, nominato Forbante, acciòch'egli in qualche maniera deueſſe dargli la morte. Coſtui, forato al fanciullo l'vno, e l'altro piede, l'appeſe ad vn'arbore, per quiui laſciarlo ſin'à tanto, ch'egli di pena, & di diſagio ſe ne periſſe. Ma auuenutoſi in Melibeo Paſtore di Corinto, allui, che moſſo à pietà del bambino, glie'l chieſe in dono, con poca difficoltate il concedette, parendogli pure dura coſa il priuar dell'eſſere quella creatura innocente, & ſperando, che l'altro haueſſe così lunge à portarla, che mai piu Laio non ne vdiſſe nouella alcuna. Andoſſene al ſuo paeſe Melibeo, oue giunto, fece del fanciullo vn preſente à Polibo Rè di Corinto, il quale, ſenza ſapere di cui nato egli ſi foſſe (che Forbante non l'haueа pur detto à Melibeo) l'hebbe cariſſimo, per vederſi

dersi egli ancora lontano da speranza di successione; onde commandò, ch'egli fosse alleuato, come nato di sè medesimo: & dal tumore de i piedi, ch'in lui haueuano cagionato le piaghe, & l'esser stato appeso all'arbore, volle, ch'ei fosse appellato Edipo. Crebbe il figliuolo felicemente sin'all'adulta età; nel piu bel fiore della quale auuenne, ch'in certo conuito in compagnia d'alquanti giouanetti suoi coetanei fu dilloro vno, che riscaldato dal vino, gli rimprouerò l'ignobilità della stirpe sua. Di che molto mal contento Edipo, determinò di gire à consultarsi con Apolline del suo vero nascimento, & del suo padre legitimo. Andatoui adunque incontinente, nulla fu allui dall'oracolo risposto di ciò, ch'ei richiese. Ma bene in quella vece gli fu predetto, ch'egli haueua ad essere homicida del propio padre, & marito della sua stessa madre. Per così horrenda risposta impaurito, egli deliberò di non far piu ritorno à Corinto; & preso il camino verso Thebe, non vscito ancora del tenitoro Focense, arriuò la, doue trè vie si congiungeuano insieme, & quiui s'incontrò in Laio suo non conosciuto padre, il quale in vna carretta se n'iua accompagnato da poche persone, & come il guidaua il caldo della giouanezza, non si essendo curato di cedere à coloro la strada, fu dal cocchiere fortemente vrtato; onde per tale atto venuto con esso loro alle mani, tanti, & frà gli altri il Rè, n'vccise, che non se ne saluò se non vno, il quale per la paura se ne fuggì: & questi per sorte fa il me-

desimo

desimo Forbante, da cui gli era stata (come s'è detto) saluata da bambino la vita. Ciò fatto, seguendo il viaggio suo, si condusse vicino à Thebe, doue egli superò valorosamente la Sfinge, mostro spauentoso, cioè vn terribilissimo ladrone, che infestaua la Città con tutto'l paese: per così illustre fatto meritando da' Thebani d'esser creato loro Rè, & d'hauer per moglie la vedoua Giocasta. Colla quale buon tempo viuendo, egli hebbe dillei quattro figliuoli, due maschi, cioè Eteocle, & Polinice, & due femine, cioè Ismene, & Antigone. Venne poi, ch'essendo stata Thebe lungamente trauagliata da vna grandissima peste, la quale menò seco (secondo'l costume di così fatto male) vna dura fame, & hauendo cercato Edipo con ogni humano mezzo di rimediare all'vn danno, & all'altro, e'l tutto essendogli riuscito vano, egli si riuolse à gli aiuti diuini. Mandato adunque il suo Cognato Creonte à chiederne consiglio all'oracolo, (& quì incomincia la Tragedia) la risposta, ch'ei ne riportò, fu questa, che per liberar Thebe da tanti mali era necessario vendicar la morte di Laio, priuando di vita chi l'haueua vcciso, ouero cacciandolo fuori del paese Thebano, oue colui allhora si dimoraua. Hor mentre lieto per tal nouella Edipo cerca co'l mezzo di Tiresia di venire in cognitione della persona, c'ha commesso cotal delitto, ode accusarne sè stesso dall'indouino. Il che pensandosi egli che falsamente gli sia apposto dal cieco, per alcuna segreta intelligenza frà lui, & Creonte,

spinto

ſpinto à ciò forſe dal deſiderio di regnare, & per queſto ritrouandoſi di mal talento; eccoti da Giocaſta ſua moglie, la quale ſi ſtudia di racconſolarlo, datogli maggiore indicio della verità: che poſcia dall'iſteſſo Melibeo, mentr'ei lo chiama al Regno di Corinto, & finalmente da Forbante egli intende eſſer l'homicida, di cui ſi và cercando, & non ſolamente homicida, ma parricida ancora, & inceſtuoſo, & dannato, à quelle medeſime imprecationi, ch'egli propio hauea gettate contra l'vcciſore di Laio. Alle quali ſciagure aggiungendoſi la morte di Giocaſta madre, & Conſorte ſua, che conoſciuto anch'ella l'empio ſuo fatto, s'impeſe da sè ſteſſa diſperatamente per la gola, il miſero ſi caua gli occhi di propia mano, & rimane al mondo eſſempio di tanta infelicità, quant'ei fu dianzi per altezza di Stato, & per vero valore riguardeuole, & glorioſo.

Hora quello, che s'ha à preſupporre vicino al cominciamento di queſta fauola, ſi è, ch'vna mattina il popolo di Thebe ſi metteſſe tutto inſieme, & poſtoſi in habito di humiltà, & di meſtitia, vſciſſe à far noue ſupplicationi, & noui voti, diuidendoſi in quattro parti, & che l'vna n'andaſſe à ſedere ſulla piazza di Pallade Cadmea, come à dire ſulle ſcale del Tempio; l'altra sù quella di Pallade aggiutrice; la terza sù quella d'Apollo Iſmeno; & l'vltima, la quale foſſe di fanciulli piu nobili della Città, con guida, & cuſtodia d'alquanti vecchi Sacerdoti, andaſſe pure in habito ſimile à quello de gli altri à ſedere ſulla

piazza dinnanti al Palagio d'Edipo, & dintorno à gli altari ſuoi, per accreſcer in lui la pietà de i publici mali, & indurlo à trouar loro finalmente rimedio. Mentre adunque il popolo ſi ſtà in cotal guiſa ripartito, & la Città tutta fuori dell'ordinario riſuona di gemiti, di lamenti, & di ſupplicheuoli preghiere, con grandi incenſi, & altri odori; haſſi à dire, ch'il Rè, eccitato da queſto bisbiglio, & moſſo dalla ſua nouità, & inuitato dalla vicinanza del luoco, & molto piu dalla cura di buon Principe, determini d'vſcire in perſona, & dimandar la cagione di tal mouimento. Il che egli fà; & così ne ſegue poi tutto il primo Atto, come ſi vede.

Fra'l primo, e'l ſecondo Atto, ſi deue imaginare, che il Rè, entrato in compagnia di Creonte ſuo cognato, ſi ſia dato à penſare intentamente alla riſpoſta dell'oracolo, conſiderando pure qual coſa egli poteſſe fare per ritrouare il profano homicida. Dintorno à che eſſendoſi conſigliato coll'iſteſſo Creonte, habbia, di ricordo dillui, mandato per Tireſia cieco indouino con iſperanza, ch'ei gli habbia à riuelare il reo. La onde tanto impatiente d'aſpettarlo in caſa, quanto anſioſo di dare qualche buon'ordine al negotio, ſe ne viene fuori, e ritroua il choro, con cui ſi pone à ragionare inſin che arriua Tireſia: onde procede poi tutto'l ſecondo Atto ſin'alla fine.

Di quanto è ſucceduto nel ſecondo Atto è da penſare, che ſia ſtato auiſato Creonte, il quale non potendo tollerare d'vdirſi dal Cognato incolpare di coſpi-

ſpiratione verſo dillui, & di maluagia colliſione col-
l'indouino, ritrouandoſene innocentiſſimo, ſe n'eſce
di caſa ſua magnanimamente alterato, & vienſene
per farne querela co'l popolo là, dou'egli sà, ch'ei
ſe ne ſtà congregato; co'l quale mentre egli parla,
giunge Edipo, & indi ſouragiunge Giocaſta, & n'au-
uiene quanto ſi vede nell'Atto terzo.

All'Atto quarto precede vn veriſimile diſcorſo,
che entrata nel Palagio la Reina co'l Rè, ella non
habbia laſciato coſa àdietro per confortarlo; ma
nulla hauendo potuto operare in lui; ch'ella ſi ſia de-
terminata di gire al Tempio d'Apolline Iſmeno, con
doni d'incenſi, & di ghirlande di fiori, per pregare
eſſito felice alle anguſtie del marito. Con queſte co-
ſe adunque in mano ella ſe n'eſce, & per via le incon
tra poi quello, che forma l'Atto quarto, & la reuolu-
tione di tutta la Fauola.

Alla fine, per la preparatione del quinto, & vlti-
mo Atto, è da perſuaderſi, che certificata Giocaſta
per le parole di Melibeo, ch'Edipo ſia ſuo figliuolo,
& partita furioſamente di Scena, sì com'ella fece
alla metà dell'Atto precedente, & entrata nel Pala-
gio Reale, & nelle ſtanze ſue, quiui ella s'appendeſſe
incontinente per la gola. Et che Edipo, inteſo ch'e-
gli hebbe chiaramente da Forbante nel fine del det-
to Atto d'eſſere ſtato figlio, & vcciſore di Laio, & ma
rito di ſua madre, ricondottoſi parimente nella ſua
habitatione, s'accecaſſe di propia mano. Le quai
coſe, perche ſconciamente, & forſe contr'all'Arte ſi

ſariano potute fare in palco, viene vn Nuntio di Caſa à narrarle al choro; & poi arriua il medeſimo Edipo cieco, indi Creonte, & quello, che ſegue ſin'alla fine della Tragedia.

Con tali preſuppoſiti dinnanti à tutta la fauola, & frà l'vn'atto, e l'altro di quella, ſi verrà poſſedendo perfettiſſimamente l'intelligenza di quanto hanno à dire, e fare d'atto in atto ſulla Scena gl'Hiſtrioni; onde ſi potranno drittamente ammaeſtrare. Et la ſeconda cura di chi attenderà alla loro iſtruttione deurà eſſere il cercare, che ſiano anch'eſſi capaci de i medeſimi imaginati diſcorſi, à fine che, meglio intendendo ciò, ch'eſſi dicono, il proferiſcano piu acconciamente, & in quella guiſa à punto, ch'è richieſta al decoro, & alla veriſimilitudine dell'Attione. Et queſta quaſi anatomia, che s'è fatta dell'Edipo Tiranno, ò più toſto diſtillatione à parte à parte di tutta la ſoſtanza ſua, ſi potrà fare, e deuraſſi d'ogn'al tra Tragedia, Comedia, ouer Paſtorale, che l'huom ſi pigli à rappreſentare; Ne veruna ſe ne ritrouerà, la quale non ſi poſſa (per così dire) eſſanimare nell' iſteſſa maniera; sì come à pieno conoſcerà chiunque ſi darà à far proua della Sofonisba del Sig. Gioan Giorgio Triſſino, della Canace del Signor Sperone Speroni, della Merope, ouero del Tancredi del Signor Conte Pomponio Torelli, & dell'Hidalba del Sig. Mafeo Venieri: che per non fare vn lungo catalogo di tutte le Tragedie moderne, ci è baſtato il ricordar queſte, per le qualità loro, & molto piu per

le

le conditioni de i loro nobilissimi Autori, lodeuoli & segnalate. Il medesimo auuerrà di tutte le bellissime Comedie del Sig. Ludouico Ariosto, di quelle del Sig. Sforza de gli Oddi, & de i piaceuoli Inganni del Sig. Marchese Curtio Gonzaga, & di quante altre ne vanno attorno. Et finalmente, per raccorre in poche infiniti pregi di ben mille Pastorali, che si leggono, così scritte à mano, come alla Stampa, nè piu, ne meno incontrerà dell'Aminta del Signor Torquato Tasso, del Pastor Fido del Sig. Caualiere Battista Guarino, della Partenia della Sig. Barbara Torelli, della non men bella di qual si voglia Alcida, Tragicomedia del Sig. Paolo Brusantini, & vltimamente dell'Enone del Sig. Don Ferrando Gonzaga. Alla quale s'il suo Eccellentiss. Autore hauesse posto l'estremo tiro della sua degna penna, & della sua Illustrissima mano, & si fosse poi compiacciuto di farcene gratia, non ci sarebbe in questa seconda parte occorso di riuolgerci à Sofocle, nè forse nella prima ci saria fatto di mestieri di tante ragioni per confirmar le nostre opinioni; che fora peraventura stata di vantaggio la sola impressione di quella, piu tosto che semplice Pastorale, Tragedia ne' boschi di lieto fine, à comprobare con graue, & autoreuole essempio la maggior parte delle finezze, da noi quiui ricordate, & discorse, d'arte, di decoro, di stile, & di leggiadria.

Premesse così fatte considerationi, egli è da auuertire, che ciascuna fauola Rappresentatiua consta di

trè parti, cioè d'Apparato, di Attione, & di Musica.

L'Apparato consiste nella Scena, doue si fa la rappresentatione, insieme co'l Theatro, doue stanno gli Spettatori à vederla, & nelle persone, che la recitano. Nelle quali però, per quanto spetta al detto Apparato, non si considera se non la rassomiglianza, & la pompa; nel rimanente elleno ricercano altre qualità, le quali perche riguardano la parte dell'Attione, si essamineranno piu di sotto, & al luoco loro.

La Scena deue assimigliarsi il piu che sia possibile al luoco, doue si finge, che sia auuenuto il caso, di cui è composta la fauola. Per essempio, s'ella sia Tragedia accaduta in Roma, s'harrà à figurare il Campidoglio, il Palagio maggiore, i Tempi, & gli edifici piu principali. Se Comedia, purche, verbigratia, il Pantheon, le Colonne Antonina, ouer Traiana, il Tebro, & qualche altra cosa segnalata facciano riconoscer la Città, si potranno formare le case particolari à commodità dell'Attione, & de i personaggi, che in quella intrauengono. Ma se si trattasse di Pastorale, quando il tutto sia rustico, ogni cosa seruirà: auegnache anco quiui sia bene l'accostarsi il meglio che si possa alla similitudine del sito di quella regione, sia Arcadia, od altra, doue si pressuppone che il fatto succeda. Et in ogni caso le selue, i monti, le valli, i fiumi, le fontane, i Tempi, le Capanne, e sopratutto le prospettiue etiandio di tai cose lontane, daranno gratia marauigliosa. Auuertiscasi, che nelle Scene Tragiche i Greci erano vsati

fare

fare sempre due altari posti nella piu acconcia parte del palco, l'vno à mano dritta dedicato à Bacco, & l'altro alla sinistra dedicato all'Heroe protettore; il che sia detto acciòch'egli si sappia,& à fine pur anco, che doue essi torneranno commodi, non si lascino à dietro, massimamente se la fauola fosse Greca, perche in ogni modo seruiranno d'ornamento, nè saranno anco lontani dal costume de' nostri tempi, il quale admette nelle piazze principali delle Città le statue de' Principi, & de gli huomini segnalati, à cauallo, & à piedi sopra colonne, e piedistilli pomposi; oltrache mentre dura la rappresentatione si possono far fumare d'odori pretiosi, dilettando in questa guisa vn sentimento di piu.

Il Theatro,ouero il luoco per gli Spettatori ha ad essere addattato in maniera, che le Donne principal mente stieno le meglio agiate di tutti, nè cosa vi sia, che loro toglia la vista, e souratutto possano l'vltime esser condotte alla festa senza veruna difficoltà, & nell'istesso punto ch'ella s'haurà ad incominciare, acciòch'elle sentano minore l'incommodo, & prouino maggiore il piacere. Gli huomini poscia deuranno esser disposti in modo, che, non si affannando l'vn l'altro, non sieno parimente questo à quello nel vedere il palco d'impedimento. Perciò ottimamente seruono i gradi, i quali anco sogliono esser capaci di maggior quantità di persone. Et in somma i Theatri vorriano tutti essere come l'Olimpico di Vicenza,nobilissimo testimonio della splendidez-

za di quella Patria,& della magnanimità di quei Signori Academici. Nel qual Theatro ha vna commodissima Orchestra per le Dame, & buon numero di gradi ampi, & spatiosi per l'altre genti. La fronte della Scena poi è la piu magnifica cosa del Mondo: nè punto meno sono sontuose, & vaghe le prospettiue, sì come può veder ciascuno, che capiti in quella cortesissima Città. Egli è il vero, che quello è vn'Apparato piu Tragico, che Comico, & in niuna guisa Pastorale: Tuttauia con mutationi, & aggiunte à proposito potrebbe tornar bene à tutte le cose. Ma per le Tragedie io vi scorgo vna conueneuolezza grandissima, che quella fronte, la quale, secondo l'vso de gli antichi, non vuole figurare altro, che vn qualche illustre edificio, fatto per ornamento di quella Città, che si piglia à rappresentare, fuor de gli cui archi vadano (senza altra occasione in certo modo, che di recitar le lor parti) vscendo gli histrioni di mano in mano, & rientrandosene parimente, può acconcissimamente seruire per la metà d'vn Cortile d'vn Palagio Reale, e'l proscenio per piazza del medesimo, oue con maggior verisimiglianza verrebbe à capitare il Rè, & a trattare delle cose importantissime, che occorrono, ch'ei non farebbe, mentre il detto proscenio fosse inteso per vna strada, ouer altro luoco publico della Città. Ma comunque si sia, quella è vna fabrica ammirabile, degna del valore del Palladio, che ne fu l'Architetto, & degli animi Vicentini, che ne fecero la spesa.

Resta

Resta vna parte di momento estremo quanto al Theatro, la quale è l'illuminatione, che vuole esser bella, & chiara, & situata in guisa, ch'ella non impedisca con candelieri pendenti, nè con altri ordigni, il vedere ad alcuno degli spettatori, nè ponga loro in affanno d'esser tocchi da cere, nè da licori cadenti. Et oltra di ciò, ch'ella non renda malo odore, nè sia con pericolo d'incendio, ò d'altro disordine fra i recitanti, ouero d'alcuna bruttura dietro alla Scena. Tale illuminatione, chi potesse accommodarla in modo, che solo se ne vedesse lo splendore, & se n'hauesse il seruigio del lume, senza che si potesse dal Theatro scorgere donde, nè come ei si venisse, accrescerebbe allo spettacolo grande ornamento. Et massimamente s'ei la disponesse in luoco, ond'ella gisse à ferire colla luce i volti de gl'histrioni. Però à ciò attenda chi harrà la cura d'illuminare vn Theatro; che la via di farlo non è impossibile, nè perauentura malageuole, nè dispendiosa piu che tanto. Nè voglio lasciar anco d'insegnarla altrui, à seruigio, & condimento vniuersale di tutte le future meriteuoli Rappresentationi. Questa dunque è vn fregio pendente d'alto, il quale diuida il Cielo della Scena da quello del Theatro, ma non cada tanto in giù, ch'egli occupi troppo della vista della fronte della detta Scena, & sia dal lato di dentro dirimpetto alla stessa fronte tutto pieno di lampadini accesi, con riflessi d'orpello accommodati talmente, ch'essi mandino il lume addosso à i recitanti; i quai lampa-

dini vi ſi deuranno ben fermar ſopra, & accender prima, ch'egli ſia tirato sù; hauendo tutto ciò à farſi dentro dalle tele innanti, ch'elle ſi leuino. Et ſi potrà dalla parte di fuori diuiſare il detto fregio con arme, con impreſe, ouero con altre coſe ſimili, che daranno grande ornamento, ſpetialmente s'anch'eſſe ſaranno riſplendenti, ò per participatione del lume di dẽtro, ò da sè ſteſſe, il che meglio fora; che così ſeruiranno anco à far chiaro à gli ſpettatori, e moſtreranno di eſſer fatte miſterioſamente, & ad ogn'altro fine, che d'illuminar la Scena, la quale reſterà lucidiſſima, ſenza ch'altri s'auuegga donde, od almeno in qual maniera ſe ne venga sì bella luce. Per vltimo ricordo in queſta materia d'illuminatione, habbiaſi auuertenza (maſſimamente doue l'huomo non ſi poteſſe valere di così fatto fregio) di fare, che tutta la luce vada à percuoter la fronte della Scena, le proſpettiue, e'l proſcenio, & non ſi diffonda mica nel Theatro, oue ſtanno gli ſpettatori, il quale quanto ſarà piu oſcuro, tanto farà parere la Scena piu luminoſa; & all'incontro piu lucido ch'egli fia, diſgregherà maggiormente la viſta de i riguardanti, & farà loro riuſcire men chiaro, & men vago quello, ch'è di ſomma importanza, che ſia bene, & diſtintamente veduto. Per queſto al cader delle cortine io direi, che ſi deueſſe leuar via ogni lume tenuto ſin' allhora nel Theatro per la mera neceſſità de gli aſpettanti: il qual lume ancora quanto ſin'à quel punto foſſe ſtato piu debole, tanto il meglio fora; perche calate le

tele

tele poſcia parrebbe l'illuminatione molto maggiore, & ſarebbe aſſai piu bello effetto.

L'altra parte dell'Apparato, cioè le Perſone, per quanto elle ſeruono alla viſta, ricerca due qualità, Habitudine naturale,& Veſtimenti. Circa alla prima, i Greci per piu viua raſſomigliauza, & etiandio per maggior commodità de gl'hiſtrioni, coſtumarono le maſcare, & nelle Tragedie vſarono i Cothurni, ò vogliam dire pianelloni; perciòche in quelle i perſonaggi hanno ad eſſere di ſtatura grande, & auguſta. Et la ragione ſi è, che come il Poeta deue finger le coſe, non quali elle ſogliono eſſere in effetto, ma quali elle harrebbono conueneuolmente ad eſſere, così quand'altri cerca rappreſentare vn Rè, ouero vn Principe grande, l'ha à fare il piu bello, il piu alto, e'l meglio formato di tutti, sì come quello, c'harrebbe ad eſſer tale, ſempre che la Natura nel produrlo non foſſe ſtata impedita. Conciòſiache s'il dritto vorrebbe, che colui ſignoreggiaſſe à gli altri, che foſſe il piu virtuoſo; & ſe è parimente il vero quello, che dice il Filoſofo, che i coſtumi dell'animo ſeguitino la temperatura del corpo: ſi raccoglie di neceſſità, ch'il Rè deurebbe eſſer il maggiore, e'l piu perfettamente compoſto d'ogn'altro. Quinci preſſo ad Euripide ſi troua ſcritto. *Species digna Imperio*. Et Virgilio, raſſomigliando Didone à Diana, fà che la Dea ſoprauanza di grandezza tutte le Oreadi, dicendo

Gradiensq; Deas supereminet omnes.

Onde soggiunge della Reina

Talis erat Dido, talem se læta ferebat
Per medias.

Et altroue parla di Turno in questa maniera

Ipse inter primos præstanti corpore Turnus
Vertitur, arma tenens, & toto vertice supra est.

Et se talhora si ritrouano de i Principi men belli, & meno aitanti dellla persona, si vede ben anco in loro il piu delle volte, per la nobiltà dell'educatione, & perche i cuori de i Rè sono nelle mani di Dio, corretto il vitio della Natura co'l liscio salubre, & odorifero de i buoni costumi, & ricoperto il difetto sotto à gli habiti virtuosi con splendore, & con Maestà. Ma non tuttauia con tali essempi fia cosa diceuole in vna Tragedia l'introdurre vn personaggio deforme, che faccia il Rè; anzi se l'attitudine à recitar quella parte sarà maggiore in taluno, che per disgratia patisca qualche imperfettione della statura, conuerrà medicarla il meglio che si potrà, & particolarmente quella della picciolezza, valendosi, come s'è detto di sopra, de i pianelloni, ouero borzecchini co'l souero; coll'vso de i quali, & piu alti, & piu bassi, sarà da dare à tutti gli altri interlocutori la loro proportione, secondo la conditione di ciascuno, sì che di mano, in mano dal piu graduato al piu infimo, & dal piu nobile al meno, si vada, à sembianza delle canne de gli organi, calando colla misura: che così è da credere, che la Madre Natura formarebbe gli huo-

huomini, s'ella nella generatione d'ognuno ſi ritro-
uaſſe ſciolta da tutti impedimenti. Nelle Comedie
ſimigliantemente ſi deurà hauere l'iſteſſo riguardo,
colla differenza però, ch'è dal Cothurno al Socco;il
qual Socco è vna ſcarpa pure co'l ſouero,ouero vno
ſtiualetto, che inalza, & abbaſſa anch'eſso ſecondo,
che'l biſogno ricerca, ma non tanto, quanto nelle
Tragedie il pianellone; perche queſte ſono perſone
priuate, & quelle ſignorili, & d'alta conditione. In
ſomma ſempre s'ha ad hauer conſideratione alla no
biltà, ouero ignobilità del perſonaggio. Il che s'ha
medeſimamente ad oſſeruare nelle Paſtorali, nelle
quali poiche i Paſtori,& le Ninfe ſono per lo piu baſ-
ſe perſone, e tutte vguali frà dilloro, baſterà atten-
dere quale di eſſe tenga nell'Attione luoco piu prin-
cipale, & qual meno, & fare che ciò ſerua per mag-
giore, & minore nobiltà; alzandole in conchiuſione
tutte, & in ogni ſorte di fauola piu dell'ordinario,an
co per vn'altra ragione, che l'altezza del palco, &
l'ampiezza del proſcenio fanno parere ognuno piu
picciolo di quel, ch'egli è. Ma è ben anco da auuer-
tire di non eccedere in queſta coſa il conueneuole
di ſouerchio; perche ſi darebbe in vna ſproportione
aſſai maggiore, quando ſi vedeſſe vn perſonaggio
d'altezza ſmiſurata, il quale non haueſſe poi lun-
ghezza di corpo, nè groſſezza corriſpondente. Ne'l
dargli (come atteſta Luciano nel Dialogo del bal-
lo, che faceuano i Greci) petto, & ventre appoſtic-
cio, & graſſezza finta, mi parrebbe rimedio oppor-

tuno

tuno, conciòsia che oltra l'impaccio, che arrecarebbono i cottoni, & le straccie, la faccia rimarrebbe sempre deforme, e troppo picciola, e'l collo eccessiuamente corto, il che farebbe sozza, & mostruosa vista. Nè finalmente le mascare, adoprate da i medesimi Greci, varrebbono ad acconciare il disordine, ma piu tosto ad accrescere strauaganza, & difficoltà. De i quai Greci veramente io non lodo punto à questi nostri tempi l'vso in materia delle dette mascare; perche elle, rendendo gl'histrioni nella ciera quasi statue parlanti, non lasciano, ch'altri scorga le mutationi de i volti, cagionate dalle variationi de gli affetti; oltra che le medesime impediscono bene spesso la pronuntia, parte anch'ella di non minor momēto, sì come d'amendue si dirà piu di sotto. Però quando il recitante fosse per l'età disimile dal personaggio, che s'intendesse d'imitare, rimarrei contento di dargli barba, & chioma del pelo conueneuole, nel rimanente lasciandolo coll'aspetto donatogli dalla Natura. Di coloro poi, che recitano le parti feminili, non occorre aggiunger altro, se non che, procurandosi, che di faccia sieno quanto piu sia possibile accommodati al bisogno, nel resto si vadano addattando con capegli, con veli, con nastri, & con altri abbiglimenti da capo condecenti all'età, che si desidera. Et ciò basti quanto all'Habitudiue naturale.

Dintorno à i Vestimenti l'vso de gli antichi, secondo Giulio Polluce, era assai stretto; conciòsia che

essi

essi haueuano à ciascun personaggio, non pur l'habito, ma il colore determinato, e dauano all'innamorato il suo, il suo al Trasone, & al parasito. Ma noi, vsando in ciò maggior libertà, & pigliando le cose piu in vniuersale per meglio conformarci al moderno costume, ch'è ito molto auanzando di larghezza, & di pompa, saremo contenti di considerare, che come le persone si distinguono frà di esse mediante il sesso, l'età, la conditione, & la professione, così anco i vestimenti in generale si fanno trà dilloro differenti. Et l'huomo veste in altro modo, che la donna, in altro il vecchio, che il giouane, in altro il nobile, che il plebeo, & in altro il soldato, che il dottore. Piu particolarmente etiandio si variano gli habiti secondo'l portamento della natione, ò della prouincia, come a dire, parlando all'antica, la Toga s'vsaua in Italia, e'l pallio in Grecia. Et alla moderna l'habito corto frà i Francesi, e gli Spagnoli; in Vngheria, in Polonia, & in tutto'l Leuante il lungo; & frà gl'Italiani, in Venetia quella, che si dice maniche à gomito, in Lucca, & in Fiorenza il lucco, in Genoua la cappa lunga, in Bologna il robbone, & altroue il ferraiuolo, ò la cappa corta. Sarà per tanto da vedere in qual paese si finga la fauola, che si rappresenta; & secondo l'vsanza di quella natione si deuranno vestire i recitanti: Et se l'Attione sia Tragica, riccamente, & superbamente; se Comica, ciuilmente, ma pulitamente; alla fine se Pastorale, humilmente, ma con garbo, e delicatezza, che vaglia quanto la pompa.

pà. Come che in queſte ſia già accettato per vſo irreuocabile l'abbigliare le Donne alla Ninfale, ancora ch'elle foſſero ſemplici Paſtorelle; il qual habito riceue ornamenti, & vaghezze aſſai ſopra la loro conditione. Et io non gli biaſimo per la bellezza della viſta, & per la ragione detta nella prima parte, ch'è la medeſima, onde ſi conducono nelle Tragedie in palco i Rè con manto, & corona, e ſcettro, & con compagnia numeroſa, & veſtita nobilmente, & di vari colori: Sì come fu fatto in Vicenza l'anno 1584 alla rappreſentatione dell'Edipo Tiranno, tradotto dal Sig Orſato Giuſtiniani, Clariſſimo per la nobiltà Venetiana, & chiariſſimo per la lirica poeſia, & fatto con inſuperabile grandezza recitare da i ſudetti Signori Academici Olimpici nel ſopradetto loro ſuperbiſſimo Theatro. Oue, auuegna che gl'interlocutori non foſſero piu di noue, nientedimeno le perſone veſtite, che v'intrauennero per compagnia de i perſonaggi principali, & per fare il Choro, arriuarono al numero di cento, & otto. Et gli habiti, che tuttauia coſtarono parecchie centinaia di ſcudi, ne fecero moſtra di molte, & molte migliaia; & vi furno de i Signori, i quali dopo la Tragedia cercarono di mirargli da preſſo, non potendo eſſi credere, che non valeſſero vn teſoro, come gli haueuano ſtimati in vedendogli da lontano. Non mi pare già, in propoſito del detto numero di perſone, di paſſare ſotto ſilentio vna bella coſa, che piacque ſupremamente à ciaſcuno, che la notò. Et queſta ſi è, che eſ-

ſendo

ſendo elleno cotante, come s'è detto, e venendo à ſchiera à ſchiera in Scena, e partẽdoſene ſimilemente, giuano così bene ordinate, e diſpoſte, che ognuna d'eſſe, ſenza vna minima confuſione, od intrico, ritrouaua il luoco ſuo. Et quando era in palco il Choro ſolo, il quale conſtaua di quindici, egli faceua vna regolata figura. Et quando ſouragiungeua, verbigratia, Edipo, la cui compagnia era di vent'otto; tutti inſieme bene, & vagamente trà dilloro intrecciati, ne faceuano vn'altra. Altrettanto n'era allhora, ch'arriuaua Giocaſta con venticinque; Così Creonte con ſei. Et nell'andarſene hora queſta troppa, hora quella, ſempre coloro, che rimaneuano, ſi vedeuano nel loro primiero ſito, & far la figura di prima; ch'era vna marauiglia, come tutti foſſero così bene ammaeſtrati, & riconoſceſſero sì perfettamente i luochi loro, & ne partiſſero tanto acconciamente. Il che tutto ſi fece con grandiſſima ageuolezza, hauendo ſolamente compartito il pauimento del palco à foggia di marmi di diuerſi colori, che rendeuano pur anco vaghezza grande alla viſta. Et ciaſcun perſonaggio ſapeua per quale ordine di quadri egli hauea à caminare così nel venire, come nel ritorno, & à quante pietre gli era di biſogno fermarſi. & parimente quando creſceua il numero in Scena delle perſone, & facea di meſtieri cangiar diſpoſitione, ognuno era bene iſtrutto à quale altra fila, & colore di mattoni gli conueniua ridurſi; talche ſenza nulla difficoltà appreſero tutti à far la parte loro, &

la fecero in modo, che non vi ſi ſcorſe punto d'errore. Ma dell'Apparato ſia detto à ſofficienza.

Quì mi par luoco d'aggiungere, per l'obligo della parola, datane nella prima parte, il penſier mio circa'l portar l'ombre in Scena; Il qual ſarebbe, che poiche l'ombra il piu delle volte è quel perſonaggio, che ſi vede, & ſi ode prima di tutti gli altri, ella ſi ritrouaſſe già in palco al cader delle tele; che coſi, inſieme co'l fare ciò, ch'è di coſtume ordinario di tali Rappreſentationi, oue ſempre al calar delle cortine ſi vede vſcito ò prologo, od altro, à cui tocca di comparire il primo; ſi ſeruirebbe al propoſito, à cui ſi richiede, che tai fantaſmi compariſcano in incomprenſibile maniera; & oltra di ciò ſi verrebbono à ſchifare molte difficoltà, che apporta ſeco il deuer far venir l'ombra ò di ſotto terra, ouer d'altra parte poco veriſimile, con niuna vaghezza, nè marauiglia. Il ſuo ſito io direi poſcia ch'egli haueſſe ad eſſere l'vltima parte della principale proſpettiua per due ragioni; la prima, perche ſecondo la proportione de gli edifici quiui poſti, l'ombra vicina à loro, & in lor paragone ſembra di grandezza ſtraordinaria; il che aita aſſai l'horribilità, ch'è molto opportuna in tale atto: la ſeconda, perche la fronte della detta proſpettiua, la quale, per venire i fianchi mancando, rieſce picciola coſa, piu commodamente ſi può tutta coprire (& anco à ſuo tempo ſcoprirla) d'vn velo nero, ch'io ſtimo neceſſariſſimo anch'eſſo per due riſpetti. l'vno, perche dietro allui, & maſſimamente

s'ei fosse alquanto folto, in certo modo si trauede tut to quello, che vi si fà; l'altro per dar maggior verisimiglianza alla conditione dell'ombra, che come cosa infernale, deue far tenebroso l'aere dintorno à sè, così come i beati il rendono luminoso, & perciò si sogliono dipingere co'l capo circondato d'vn cerchio lucido, e risplendente. Conuiene adunque, ch'il detto velo sia tanto lontano dall'estrema fronte della predetta prospettiua, che nel mezzo vi capisca l'ombra, & ch'ella vi si possa mouer agiatamente. la qual ombra deurebbe esser tutta coperta, piu che vestita, di zendale, ouer altra cosa simile, pur di color nero, & non mostrar nè volto, nè mani, nè piedi, & sembrare in somma vna cosa informe, mouendosi piu tosto sopra à picciole ruote, che mutando i passi, ouer caminando ordinariamente. Et quanto al parlare, hauer vna voce alta, & rimbombante, ma ruuida, & aspra, & in conchiusione horribile, & non naturale, serbando quasi sempre vn'istesso tuono, quantunque il proposito per l'ordinario ricercasse diuersi accenti, e mutationi. & mentre ella ragionerà, esser continoamente inquieta, nè giamai punto fermarsi; ma mouersi sempre di quel moto detto di sopra per via di ruote, ò d'altra machina così fatta. Per la qual via medesima conuerria farla sparire in vn momento, subito ch'ella hauesse fornito di dire il fatto suo: & nell'istesso istante far abbrugiare il velo, accommodato prima in modo, che il fuoco non potesse dar danno ad altra cosa, & preparato ad arder

coll'acqua di vite, ouer con altra materia ſimile; il quale incendio accreſce l'horrore, & viene inſieme ad abbagliar la viſta delle coſe, che quiui ſi fanno: le quali anco per ciò è bene che ſian fatte nell'vltimo angolo della proſpettiua, & remote da gli occhi de gli ſpettatori; aſſai giouando, che quelle attioni, che vogliono hauer dell'incredibile, ò del marauiglioſo, ſuccedano in lato, ond'elle ſi poſſano d'altrui ſcorgere men diſtintamente. Queſto tanto ſia detto per mio ricordo ſopra l'imitatione dell'ombre; il che ſeruirà per vn poco di modello à gl'ingegni più intendenti, & eſſercitati del mio. Hora paſſiamo alla ſeconda parte della Rappreſentatione, ch'è l'Attione.

L'Attione contiene due parti, cioè la Voce, & il Geſto; nelle quai due parti è riposta la totale eſpreſſione, & efficacia della fauola; conciòſia che l'vna riguarda l'vdire, & l'altra il vedere. Et ciaſcuno proua le coſe in sè, & ſi commoue per eſſe, ſecondo ch'egli le aſcolta, & le rimira. Nella voce adunque ſi conſiderano due coſe; la quantità, cioè, ch'ella ſia graue, acuta, grande, ò picciola; & la qualità, cioè, ch'ella ſia chiara, roca, piegheuole, dura, & ſimili. l'vna, & l'altra di queſte due conditioni s'ha à variare conforme à i ſoggetti, che ſi eſprimono; come à dire nelle proſperità la voce deurà eſſer piena, ſemplice, & lieta; nelle conteſe, & diſpute, eretta; nell'ira, atroce, & interrotta, & aſpera; nel ſodisfare altrui, piaceuole, & ſommeſſa; nel promettere, & conſolare,

ſolare, ferma, & ſoaue; nella commiſeratione, piegata, & flebile; & ne i grandi affetti, gonfia, & magnifica.

Il geſto conſiſte ne i mouimenti opportuni del corpo, & delle parti ſue, & ſpetialmente delle mani, & molto piu del volto, & ſopratutto de gli occhi. L'opportunità di eſſo ſi regge dalla qualità delle parole, & delle ſentenze, & anco dell'vfficio, che ſi tratta, come inſegnare, commouere, riprendere, & ſimili. Et è da auuertire, che l'affettatione, la quale in tutte le coſe è cattiua, in queſta è peſſima, & ſommamente vitioſa. L'aſpetto accompagna ſempre il geſto, ſe non quando da noi ſi danna, ouero ſi rimoue alcuna coſa; & anco tal volta quando ſi concede: che pure, mentre altri acconſente, riuolge in contraria parte la faccia, quaſi voglia inferire, Dio guardi, ch'io giàmai negaſſi così fatta dimanda.

Dalla voce regolata, & dal buon geſto naſce neceſſariamente il decoro, il quale è la perfettione d'ogni ben rappreſentata fauola. Et queſto piu ageuolmente s'intende di ciò, ch'ei ſi poſſa eſplicare; & meglio ſi ſepara dall'attione colla mente, che coll'effetto. Ma quello, ch'è chiaro ad ognuno, ſi è, Ch'il decoro ha tanta forza, che doue egli è, fà piacere altrui mirabilmente le coſe, ſino à quelle, che ſono di lor natura brutte, e ſchifeuoli; & dou'ei manca, è cagione, che le piu belle, & honorate rieſcano diſpiaceuoli, & ingrate.

Le ſopradette coſe, quantunque in generale conſidera-

ſiderate, potranno anco particolarmente ſeruire à chi vorrà vſare vn poco d'induſtria nell'applicarle à gl'indiuidui, sì de' fatti, come delle perſone. Il perche laſcerò quì di venirne à certi minuti auuertimenti, accommodati alla rappreſentatione dell'Edipo, ò d'altra fauola, che poteſſe valere per eſſempio vniuerſale; il che fare cagionarebbe troppo lunga, & non meno forſe tėdioſa ſcrittura. Et conchiudendo queſta parte dell'Attione, dirò in vna parola, che tutta la vera lode d'vno ſpettacolo di Scena conſiſte nella bella, & conueneuole pronuntia, & ne i mouimenti della perſona, e ſpetialmente della faccia, veriſimili, & affettuoſi: non potendo ſenza di queſti l'hiſtrione commouere l'animo dello ſpettatore. Il che beniſſimo eſpreſſe Oratio, quand'egli diſſe

Si vis me flere, dolendum eſt
Primum ipſi tibi, tua tunc me infortunia laedent.

Vengo alla Muſica, terza, & vltima parte della Rappreſentatione, la quale nelle Comedie, & nelle Paſtorali, che non hauranno chori, ſarà ad arbitrio altrui, per ſeruire per intermedi, ouero accompagnargli in modo, ch'eſſi rieſcano piu diletteuoli. E'n queſti caſi harrà ad accommodarſi al ſito, sì che in luoco anguſto ella non paia ſtrepitoſa, nè in ampio ſorda, ò piu toſto mutola. E'l concerto de gl'iſtromenti colle voci fia di tanto maggior piacere à gli orecchi de gli aſcoltanti, quanto ei ſarà piu vario, & piu nouo l'vna dall'altra fiata. Et s'egli conſterà talhora di voci humane ſolamente, queſto perauen-

tura

tura ſembrerà il piu ſoaue di tutti gli altri, purche le parole vengano bene inteſe, nè ſe ne perda ſillaba nelle fughe, & nelle tante diminutioni, che s'vſano al giorno d'hoggi. Et è da auuertire, che eſſendoſi data la Muſica alle Rappreſentationi frà l'vn'Atto, e l'altro, per porger alquanto di riposo à gl'intelletti, affaticati nell'attentione preſtata alla fauola ſin'allhora, conuiene, ch'ella ſia tale, ch'in lei le menti ritrouino quiete, & dolcezza, & non, che, per trarne il deſiderato guſto, lor faccia di meſtieri affannarſi altrettanto, quanto nel capir l'Attione.

Nelle fauole, c'harranno i Chori, ſe oltra dilloro vi ſaranno intermedi, ouero altre muſiche, in queſte ſerbandoſi il ſopradetto ſtile, baſterà, che i detti Chori ſieno cantati ſempliciſſimamente, e tanto, che paiano ſolo differenti dal parlare ordinario. Ma doue i Chori varranno per intermedi, ò doue non ſarà altra muſica, ſi deuranno cantare con arte maggiore: & non ſia perauentura male à propoſito il dar loro alcuna compagnia d'iſtromenti poſti dalla parte di dentro della Scena, con riguardo però, che tutti inſieme facciano vn corpo ſolo di muſica, & non paiano due chori, ouero l'vno ſimigli l'Echo dell'altro. Et circa al ſituare la muſica dal detto lato di dentro, ſarà da hauer grandemente l'occhio, ch'ella giaccia in luoco, donde vgualmente riſuoni à tutto'l Theatro, in cui non ſia vna parte, che l'oda meglio dell'altra. Et in ſomma, ch'il diletto ſia giuſtamente compartito coſì à gli orecchi, come à gli occhi degli Spettatori.

Del

Del Choro Tragico poi, il quale (come s'è detto nella prima parte) non patiſce altro intermedio, nè forſe ricerca ſeco muſica d'altra ſorte, che delle voci ſue propie, diremo innanti ad ogn'altra coſa, Ch'egli ne i primi tempi fu di cinquanta perſone; & la ragion n'era, che oltra alla magnificenza della viſta, ſi odono meglio, cioè rendono ſuono maggiore i molti, che i pochi, & anco ſerbano piu il numero, & la veriſimilitudine del corpo della Città, ch'eſſi rappreſentano. S'andò poſcia ſcemando il choro ſin'all' età di Sofocle, il quale, ò da sè, ouero per legge publica, lo riduſſe à quindici ſole. Nel qual numero ſtando, Sappiaſi adunque, ch'ei deurà vſcire dalla parte ſiniſtra della Scena; conciòſia che (non parland'hora di chi tiene propia habitatione ſu'l palco, & indi ha à mouere per tenore dell'Attione) di là ſi fanno, ſecondo l'vſanza antica, comparire tutti quegli, che vengono della Città, sì come dal lato oppoſto coloro, ch'entrano di fuori. E'l ſuo condurſi in Scena fia, ouero in trè file di cinque perſone l'vna, ouero in cinque di trè. Il ſuo paſſo deurebbe eſſere con graui giri, & etiandio con qualche larga, & riposata riuolta, sì ch'il ſuo moto non haueſſe già del ballo à fatto, ma non foſſe ancora ſemplice caminare; & ciò perch'egli, ò nulla, ò ben poco imita, riſpetto à gl'hiſtrioni. Per queſto il Choro antico vſaua già l'antiſtrophe, prohibito à gl'interlocutori, eſſendo tal tuono ſchietto, & ſedato, & non attiuo, & geſtuoſo, come ricerca la Scena. La onde nel primo

canto

canto ſi admetteuano gli trochei, & gli anapeſti. Nel cantar poi le altre trè volte, egli ouero ſtà fermo, ouero ſi moue di moto, che à paragone del primo ſi può dire non moto. Quinci ſi chiama Choro ſtabile, sì come fatto attento alla nouità del caſo. Per la qual coſa i medeſimi antichi faceuano mancare il canto ſuo de i detti anapeſti, e trochei, piedi atti alla celerità. Hora vſcito che ſia il choro, come di ſopra, ei deue coll'ordine, & del paſſo ſudetti, metterſi in mezzo del palco, & quiui fermandoſi, cantar la prima canzona. Comeche Pier Vittorio ſia di parere, che gli antichi deſſero vn luoco appartato nel Theatro al choro, ou'egli ſi ritiraſſe per non impedire la Scena. Ma ò vera, ò falſa, che ſia la ſua opinione, io'l vorrei in ogni modo ſu'l palco, per le ragioni dette nella prima parte; & in ſomma per maggiore veriſimilitudine del negotio, & anco per accreſcer Maeſtà alla rappreſentatione: oltra che s'egli ha alcuna volta ad intrometterſi ne gli affari della fauola, & diuenendo vno de gl'hiſtrioni, imitare anch'eſſo, non iſtarebbe bene, ch'ei foſſe fuori della Scena: nella quale non baſtarebbe il dire, che ſi potria ritenere il capo del choro, à cui tocca di parlare; perche può anco talhora toccare à qualch'vn'altro membro dillui, & così diuidendoſi in due ſemichori, far l'vfficio di due hiſtrioni. Et in queſto caſo tanto peggio tornarebbe il far del Choro quello, che ne dice il Vittorio. Stia adunque il Choro ſu'l palco, e ſtieuui fermo, & in piedi, s'egli è poſſibile: perche

aue-

auegnache il ſedere non diſdiceſſe, portando pur anco il veriſimile, che i Cittadini in certi luochi della Città ſi riducano à ſedere, & fauellare inſieme, nulladimeno per l'impaccio, & per la brutta viſta, che quiui recarebbono quindici ſedili, maſſimamente nel primo atto, il quale paſſa tutto ſenza choro, io lodo piu toſto, ch'egli ſi ſtia ritto. Laſcio di dire, che all'apparire del Rè, & de gli altri gran perſonaggi, è conueneuole coſa, che il choro ſi leui, & faccia loro honore, non tornando à ſedere ſin'à tanto ch'eſſi ſe ne ſieno andati; nel qual caſo i detti ſedili diſconciarebbono aſſai, maſſimamente hauendoſi le perſone del choro à mutar di luoco, & à riceuer nel mezzo le compagnie ſopragiunte, & con quelle intrecciarſi, sì come s'è di ſopra veduto che fu fatto nella Tragedia di Vicenza. In cotal modo ſtandoſene il Choro, ſarà egli commodamente hora interlocutore della fauola, & hora ſpettatore otioſo di quanto paſſa. Ma quando egli rimarrà ſolo nella Scena, allhora ei cantarà ſempre, & verrà ad eſſere vn mero, ma graue, nobile, & bene accommodato intermedio della Tragedia. Nè dia pena ad alcuno l'autorità del Robortello, il quale vuole, che di mente d'Ariſtotele il Choro non canti mai; & auuertiſce quaſi per errore, che Sofocle habbia fatto cantare la prima canzona dell'Edipo Tiranno: & per difenderlo, s'induce à dire, ch'ella venga cantata dal Sacerdote, & da i fanciulli. Nè s'auuede, che queſti già ſono iti via, conforme all'ordine del Rè. Ma tan-

to

to è lontano, che la prima Canzona ſi poſſa non can
tare, che non fora anco fallo il cantare l'vltime pa-
role, che chiudono la fauola; quantunque elle ordi-
nariamente ſi ſogliano dire dal ſolo capo del choro
alla diſteſa, con voce tuttauia vn poco alta, & rim-
bombante. Et la ragione, onde queſte non ſi can-
tano, ſi è, che in quel punto le coſe ſono ridotte à tan
ta miſeria, ch'è venuto meno il canto, & il pianto, &
ogni altra dimoſtratione delle paſſioni altrui. Ne-
ceſſario è bene altrettanto, quanto la prima, canta-
re le trè di mezzo; poiche (come s'è detto) il choro
canta ſempre quand'ei non imita, cioè quand'egli
non è attore, & interlocutore. Al qual canto gli
antichi congiungeuano la muſica per ſuo ſolleua-
mento, & per coprire gli errori delle voci, & molto
piu per fare maggiore impreſſione, ò commouimen-
to. Et conciòſiache cotal muſica ha ad eſſere tran-
quilla, & flebile anch'eſſa, i medeſimi antichi vſa-
rono vna tibia ſola, ouer due, perche eſſendo quello
iſtromento, che ſi ſuona co'l fiato, ei viene à meſco-
larſi co'l canto meglio di tutti gli altri ſtromenti, che
non ſi ſuonano collo ſpirito, come à dire cetera, lira,
& ſimili; ſenza che queſti tali non ſono tanto ſonori,
nè così bene ricoprono i difetti de i cantori. Della
tibia adunque ſi ſeruiuano, & particolarmente à fa-
re la muſica mixolydia, la quale non era graue, co-
me la mixodoria, nè imitaua come la mixophrigia,
& perciò ſi rendeua meno attiua, & piu paſſiua. Ma
comunque ſi ſia, la muſica, chi pure ne ha fantaſia,

vuole

vuole essere intensa, ò rimessa, conforme alla capacità del Theatro; onde la tibia al tempo d'Oratio s'era fatta grande,& sonora quasi al pari della tromba, & secondo alcuni spositori, hauea tolto in sua compagnia la cornetta d'ottone. A me pare, stando pure nel rimanente circa alla musica delle Comedie, & delle Pastorali, à quanto s'è detto à suo luoco di sopra, Che i Chori delle Tragedie debbano constare di voci humane solamente,ma ben rare,& elette; procurandosi,che il canto sia formato da musico perfettissimo, il quale lo faccia placido, graue, flebile, & inuguale; Et intendo di quella inugualità, che di sua natura induce tristezza, & s'accommoda alla grandezza della calamità. Et sopratutto, che le parole sieno così chiaramente esplicate,ch'il Theatro le intenda tutte, senza perderne vna minima sillaba; sì che riceuend'egli nell'animo la sentenza loro, che deue essere horribile, & miserabile, ei si vada disponendo à quegli affetti, che sono propi del Tragico; & alla fine, per mezzo loro,ne riceua la purgatione, ch'il Poeta s'è proposto di conseguire.

IL FINE.